

Agenzia di Breno

Ortensi Dessi Fiorini Assicurazioni S.a.s.
Piazza Vittoria, 1 - 012600@allianzloydadnatico.it

Allianz

la **Gazza**
Circolo culturale



Numero 40 primavera 2017

Periodico di informazione, svago e cultura bornese

Dieci anni con la Gazza!



la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile Giuliana Mossoni

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Stefano Franzoni
Walter Rapisarda - Silvia Rivadossi
Roberto Gargioni - Oliviero Franzoni
Franco Peci - Emma Fedrighi
Elena Rivadossi - Giovanna Menolfi
Osvaldo Zambotti - Diana Gheza
Andrea Oldrini - Alberto Zorza
Chiara Bassi - Mary Arici
Floriana Bandera - Pierantonio Chierolini
Francesco Inversini - Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

I miei primi 40 numeri - 10 anni pag. 3
Comunicato per tutti i soci pag. 3

Cose che succedono

Febbraio da commedia, risate in compagnia pag. 4
Nasce l'AsseBorno pag. 6
Immagini che lasciano il segno pag. 8

Special events

Il bovindo pag. 9
Altri possibili mondi pag. 10

Scarpe grosse... cervello fino!

Storie del tempo che fu:
Muratori svizzeri a Borno nel '700 pag. 12
Il piacere di leggere: Il respiro del cavallo pag. 14

Laur de Buren

Sole, solo un cane pag. 15
Luci e ombre a San Fermo pag. 19

La Gazza dello sport

Al G.S. Borno non facciamo solo girare... le palle! pag. 24

Tutto il mondo è... paesello!

Una cuoca in viaggio pag. 25

Ambiental... mente

Naturando:
Le Protee: piante con una storia da raccontare pag. 26

Tacc có... tate crape!

De li tempi andati: Del ben vestire pag. 29
Sapessi com'è strano: L'ABC della Madunina pag. 30
Delizie dell'anima: La pasta frolla pag. 32
InForma: Saluz, la pillola della giovinezza pag. 34

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Crucidialetpuzzle pag. 35
Soluzione del numero scorso pag. 35

I miei primi 40 numeri - 10 anni

di Fabio Scalvini

Quando tempo fa immaginavo di arrivare al **40° numero** della Gazzetta, ovvero ai **10 anni** di vita della nostra Associazione, pensavo che avrei dovuto scrivere una **prima pagina** di un certo spessore, che celebrasse in maniera degna questo importante anniversario. Ma, quando in redazione mi è stato suggerito di dare una veste originale alla copertina del numero che avete tra le mani, ho colto la palla al balzo: per una volta faccio pausa anch'io!

Mi limiterò quindi, anziché dovermi scervellare per elargirvi le solite perle di saggezza sui temi più svariati, a raccontarvi in questo spazio le grandi novità che andiamo a proporvi. Già, perché, oltre alla simpatica copertina che il nostro affezionato amico Sandro ci ha voluto - in via del tutto eccezionale - realizzare a colori, proseguendo nella lettura troverete alcuni cambiamenti. Lo so, a qualcuno queste modifiche "strutturali" magari non faranno piacere, ma giunti a questo punto ci sembrava doveroso dare una "rinfrescata" alla nostra pubblicazione.

Non troverete quindi in tutte le uscite i soliti "giornalisti" (dei quali magari aspettavate con ansia di leggere gli articoli), ma essi si alterneranno a nuovi, interessanti collaboratori di indubbia capacità che, vista la speciale occasione, in questo numero abbiamo voluto inserire tutti quanti: nella sezione "*Scarpe grosse, cervello fino*" iniziamo con lo storico ossimese **Oliviero Franzoni** e la sua "**Storie del tempo che fu**", mentre nella sezione "*La Gazzetta dello Sport*" abbiamo il nuovo spazio "**Qui G.S. Borno**" curato per l'appunto dal **Gruppo Sportivo** bornese.

Abbiamo poi voluto rinominare la sezione "*Largo ai giovani*" con la nuovissima "**Tacc có... tate crape!**", un po' per raggiunti limiti di età di alcuni articolisti (scherzo, sono ancora tutti giovanissimi... dentro), e un po' per ampliarne il raggio d'interesse. In questo calderone dal titolo che si potrebbe tradurre (per gli amici non bornesi)

"Ogni testa è un piccolo mondo" troverete delle altre fantastiche novità: la rubrica sugli usi e costumi medievali "**De li tempi andati**" del capitano **Alberto Zorza**, successivamente "**Sapessi com'è strano**", con le sagaci impressioni milanesi di **Chiara Bassi**, altra ossimese doc, poi la dolcissima (in senso glicemico) "**Delizie dell'anima**" di **Mary Arici**, ed infine - per *par condicio* - la rubrica sulla salute "**InForma**" della dott.ssa **Floriana Bandera**.

Un'altra novità per il 40° numero è il sempre apprezzato **paginone** centrale di **Francesco Inversini**, che di solito nel numero primaverile non è presente, e l'inizio della travagliata storia a puntate a cura di Emma Fedrighi "**Sole, solo un cane**" novello bornese a quattro zampe.

Nelle varie sezioni del nostro periodico daremo inoltre il consueto spazio ad approfondimenti ed articoli di cui non voglio qui svelarvi oltre.

Come avete capito la Gazzetta volazza ora su tutto l'altopiano, trovando collaboratori anche tra i cugini confinanti, sperando magari di raccogliere qualche ulteriore tesseramento anche in quelle lande... Già, perché quest'anno in particolare è importante il **sostegno** di più gente possibile, per riuscire a proporre, oltre a questo rinnovato e scintillante giornalino, delle **iniziative** curate e ricche di ospiti, di contenuti e di cultura come sacrosanta celebrazione del nostro decennale. Vi chiediamo perciò, se non l'aveste già fatto, di **rinovare la vostra associazione**, e magari di fare passaparola tra amici e conoscenti: più siamo e più la nostra forza cresce, e ci permette di continuare con entusiasmo la nostra storia giunta a doppia cifra; un'esperienza fatta di impegno, di passione e soprattutto di voglia di rendere migliore il luogo in cui viviamo.

Proviamo a farlo raccontandolo a modo nostro su queste pagine, con piccoli e grandi temi, cercando di organizzare eventi che possano dare lustro a tutta la comunità; proviamo a farlo affrontando le - inevitabili - difficoltà che ogni attività di volontariato si trova a dover fronteggiare, ma con la voglia di oltrepassarle ed andare avanti... ancora 100 anni!

Comunicato per tutti i soci

Vi ricordiamo che **venerdì 28 aprile alle 20:30** presso la Sala Congressi si terrà l'**assemblea annuale** della nostra associazione, che all'ordine del giorno contempla i seguenti punti:

1. bilancio consuntivo 2016 - bilancio preventivo 2017 con breve relazione del Presidente;
2. iniziative in corso;
3. varie ed eventuali.

Siete tutti invitati a intervenire, non solo per avere notizie delle nostre attività ma per partecipare attivamente con i vostri consigli e le vostre opinioni alle decisioni del nostro circolo culturale. Vi aspettiamo!

Lo sapete che... *febbraio è piccolino, breve, freddo e birichino?*

Così recita una strofa di una simpatica filastrocca sui dodici mesi dell'anno. Se le prime tre caratteristiche attribuitegli fanno riferimento rispettivamente alla sua singolarità di finire tronco di alcuni giorni e perciò di più breve durata rispetto ai "colleghi" e alle basse temperature statisticamente registrate nel periodo (e qui magari i più obietteranno con un'esclamazione del tipo "see, forse 'na olta") l'ultima allude alla sua natura più birbante e gioiosa, che strizza l'occhio all'antica istituzionalizzazione del periodo del Carnevale e ai suoi festeggiamenti che si tengono tradizionalmente da secoli.

Anche in molte altre filastrocche che tendono ad umanizzare i mesi dell'anno, febbraio è definito come mascherato, schiamazzante, allegro, gioviale e anche un po' scialatore.

In linea con questa visione e con la convenzione sociale attribuita al periodo del Carnevale, anche ai giorni nostri, una sorta di garante del divertimento collettivo "approvato" (sebbene vi siano oramai innumerevoli occasioni e possibilità di allegro svago non comandate) si pone, già da alcuni anni, l'idea di fissare in questo mese un doppio appuntamento con le commedie dialettali. Gli spassosi contenuti e la forma di espressione semi-comica di queste ben si coniugano con l'opportuna "richiesta" di buonumore suggerita dal periodo. Inoltre alcuni dei personaggi principali che compaiono in esse sono connotati da una simpatia cialtronesca che si attaglia perfettamente anche alla varie personificazioni carnevalesche, ricordando la derivazione dalla commedia dell'arte di molte maschere tradizionali. Ricordo le commedie eseguite: la prima in data 4 febbraio intitolata "Caccia alla volpe" inscenata dalla Filodrammatica di Civate Camuno e la seconda del 18 febbraio "La locanda del dutù" recitata dalla Compagnia Semiseria di Mezzarro di Breno. Proposte dall'Amministrazione comunale, le Commedie dialettali sono divenute ormai appuntamento immancabile per quel pubblico affezionato al genere, che le segue con passione e che coglie questa bella occasione di incontro culturale e di divertimento comunitario.

Le due commedie in programma hanno registrato una buona partecipazione; la seconda ha visto la Sala Congressi gremita mentre per la prima è stata un po' penalizzante la serata alquanto uggiosa che di certo non invogliava ad uscire di casa.

La presenza a Borno della compagnia di Civate Camuno e di quella di Mezzarro non è certo nuova e da qualche anno entrambe vengono a trovarci dimostrando tutta la propria bravura nella messa in scena della commedia proposta, per la quale hanno lavorato sodo per un lungo periodo e che



nel corso della loro stagione interpretano nei vari teatri della zona. Il loro lavoro di preparazione non è affatto indifferente, ed è frutto, come ben si può immaginare, di applicazione, impegno, studio e passione. Il tutto funziona perché le compagnie teatrali amatoriali sono realtà in cui la componente di amicizia e condivisione ricopre forse uno dei ruoli più importanti. C'è la voglia di trovarsi, anche per due volte alla settimana nei periodi prossimi ad uno spettacolo, per condividere un obiettivo comune, aiutandosi nel migliorare, anche attraverso l'osservazione e la partecipazione a spettacoli inscenati da altre compagnie magari più consumate ed affrontando collettivamente le difficoltà.

Descrivo un momento osservato, precedente alla rappresentazione teatrale, che è un po' la riprova delle opinioni espresse precedentemente. Per esigenze di sceneggiatura che prevedevano una ben precisa ambientazione scenografica, gli attori della compagnia e i relativi consorti si sono trovati ad intervenire, per risolvere un impiccio, imbastendo un *séparé* volante previsto dal copione e accomodando un fondale dipinto. Di sicuro già il fatto che da lì a poco avrebbero dovuto esibirsi avrà portato loro di certo una bella dose di apprensione amplificata anche da queste operazioni tecniche dell'ultimo minuto. Ma il loro agire, anche se in modo improvvisato e un po' scompaginato, non metteva nessun tipo di ansia e lasciava trasparire tutta la serenità del loro gruppo di contro al tempo che scorreva velocemente. Tra qualche battuta di spirito, movimenti operosi sul palco, tendaggi svolazzanti ed interventi risolutivi delle donne, il lavoro era svolto rispettando i tempi.

Ma quel momento cos'era anche? Forse una distrazione non mi aveva fatto accorgere dell'inizio di una fase-prova preliminare allo spettacolo? Già in quel frangente si era di fronte ad una scena efficacemente recitata. Del resto cos'è l'esistere ed agire se non in parte interpretare sé stessi?! Cominciava-

no già a rivelarsi i vari caratteri degli attori che si sarebbero poi ritrovati anche durante lo spettacolo. Il signore panciuto, sulla sessantina, bonariamente sornione che durante le operazioni di allestimento manteneva la sua placida calma e che ogni tanto interveniva con spiritosaggini, in scena, sempre con un mezzo sorriso sul volto, si prendeva tutto il tempo per declamare la sua battuta, sul limite di indurre al sospetto di qualche problema di memoria. Risultava alquanto divertente e credibile per il suo personaggio che, nonostante fosse considerato da tutti uno sprovveduto, nel finale della storia dimostrava invece la sua arguzia nello spiegare agli altri i vari intrighi accaduti e nel suggerire intelligenti soluzioni rappacificatrici. C'era poi la signora anziana, dalla permanente impeccabile e dagli orecchini di perla, che si distingueva per una certa parvenza di professionalità difficile a spiegare, ma che non intaccava minimamente la sua simpatia contagiosa. Si rivelava poi essere, nello spettacolo, la suocera che tirava le fila di tutto, esibendo una spiccata dote registica, ma che tramava con una *vis comica* davvero esilarante.

Sicuramente i ruoli sono stati assegnati in base alle caratteristiche degli attori ma d'altro canto ogni personaggio è stato arricchito o comunque inverteo dall'attitudine dell'interprete.

È un po' anche questo il senso della recitazione e dell'andar in scena. L'efficacia di una sceneggiatura di una commedia dialettale sta nell'osservare equilibri ben precisi e proporre repertori funzionanti, presentando, all'interno di una storia verosimile, situazioni ormai codificate dalla nostra società, magari leggermente *d'antan*, ma che richiamano perfettamente il vissuto della tradizione popolare (come può essere la figura della suocera impicciona o quella della zitella in cerca di marito) ed inserendo ad esempio elementi d'attualità come magari siparietti legati all'utilizzo delle nuove tecnologie. Questa introduzione della nota di modernità, in un contesto di personaggi di una certa età anagrafica, crea già di per sé una situazione comica e costituisce il pretesto per varianti divertenti sul tema. Ma le possibilità sarebbero molteplici. Quindi la scrittura della commedia si rivela essere un vero e complesso lavoro di tessitura ad intreccio con uno controllo sempre attento della trama, attraversata da un ordito comico ben visibile e tenace. Le situazioni intricate ed incalzanti tra i personaggi, al limite del plausibile, e le circostanze comiche senza soluzione di continuità fanno parte di una vivacità narrativa che richiede tempi necessariamente più serrati rispetto ad una rappresentazione di un quadro di vita reale. E qui gioca un ruolo importante l'attore che, solo per essere fisicamente persona che recita la parte, riconduce il tutto ad una condizione di possibilità, che ci fa dimenticare le varie esagerazioni del testo narrativo, e che attraverso la sua prestazione mimico-gestuale-verbale amplifica la veridicità della situazione rappresentata.

Inoltre l'utilizzo del dialetto locale nella commedia innesca, nello spettatore che ascolta e che abita il territorio in cui è parlato, forti meccanismi d'identificazione e lo riconduce nella familiarità di certi sti-

lemi culturali a lui conosciuti, avvicinandolo emotivamente ancora di più a quanto rappresentato in scena. Come non riconoscere poi al dialetto un'indiscutibile immediatezza ed una forza comunicativa notevole. Basti pensare ad una persona che correntemente si esprime in italiano ma che in un attimo di euforia, concitazione, gioia o arrabbiatura, automaticamente vira verso il dialetto, profendendo espressioni dialettali sagaci ed efficaci per la circostanza. A volte una non scelta, simile ad uno scatto d'impeto, dettata forse anche da retaggi culturali antichi oltre che dal contesto in cui si è inseriti. Bisognerebbe poi fare un discorso più ampio per sottolineare come il dialetto non è solamente l'idioma locale parlato ma che è costituito da tutto un corollario legato alla comunicazione, come la musicalità, la cadenza, la convenienza di un tono, la mimica e la gestualità, che lo fanno avvicinare ad uno stile anche forse inconsciamente recitativo. L'allestimento scenico delle commedie, molto semplice, riconduce poi ad una dimensione familiare, quasi da atmosfera rassicurante da casa della nonna. Un gusto che vede alle pareti i quadri ad olio del "*pitùr*", l'attaccapanni nell'angolo, la credenza con le foto finte dei cari, la tovaglia cerata sul tavolo e sopra ad un centrino il vaso dei fiori. Il pubblico è incuriosito da ciò che accadrà in quell'ambiente domestico. Inizia così l'incantesimo del teatro che mescola realtà e finzione, facendoci appassionare ai personaggi in scena, parteggiando, come facilmente pronosticabile, per quelli più simpaticamente canaglieschi e ridendo di gusto ai loro espedienti e alle battute spassose. In quello spazio scenico le vicende si complicano sempre di più diventando via via sempre più comiche ed irrimediabili. Il pubblico è ormai rapito dalla storia ma la sua presenza è attiva e subito dopo aver riso di gusto ricorda la realtà teatrale in cui è inserito e tributa agli attori un applauso sentito alla chiusura di ogni quadro narrativo. Anche questo è parte integrante del teatro di commedia.

Con una combinazione di "il diavolo fa le pentole e non i coperchi" e "tutto è bene quel che finisce bene" si appresta a concludersi lo spettacolo. I personaggi che fino ad allora, da copione, non si erano mai incontrati in scena per non far crollare l'intrigo e svelare anzitempo la comica ed imperfetta macchinazione ora si ritrovano tutti schierati, e i simpatici furbetti devono fare i conti con i raggiati. Questi ultimi finiscono per ottenere tutti i benefici e i primi rimangono con un pugno di mosche in mano. La storia si chiude ed un attore si rivolge direttamente al pubblico spiegando la morale. Inchino finale ed applausi che mettono in evidenza anche le preferenze degli spettatori in sala durante la presentazione degli interpreti.

La mattina seguente in una casa...

Marito: "*De che cuntàela chè la coméggia de gér*"? (Di cosa raccontava la commedia di ieri?)

Moglie: "*Bèla neh, ma tròp cumplìcàda de spiegàt. Te podéet gni!*" (Bella, ma troppo complicata da spiegarti. Potevi venire!)

"Associazione Sviluppo Economico Bornese" (ASSEBORNO) questo è il nome della nuova associazione nata a Borno. Colgo l'occasione, essendomi stata data la possibilità di scrivere un articolo su questo giornale, per portare a conoscenza dei suoi lettori perché mai un gruppo di commercianti e artigiani abbiano voluto unirsi per intraprendere un percorso teoricamente difficile, in apparenza differenziato sulle tematiche inerenti il comparto, ma in pratica perfettamente in linea, dando vita a questa associazione.

Il nostro credo è semplice ma efficace: uniti si è più forti. Il concetto è chiaro e non abbiamo scoperto l'acqua calda ma questo ci ha portato alla volontà di aggregare più categorie lavorative che abbiano in comune similitudini; una fra tutte, nel credere quale dovrebbe essere lo scopo prioritario da perseguire per farci crescere.

Quindi ecco la volontà di raggruppare commercianti, artigiani e tutti coloro che, facendo impresa sul territorio, pensano fermamente che solo portare miglioramenti e innovazione volti al turismo, fonte primaria per una reale crescita economica di un Comune a sviluppo turistico, sia la strada da percorrere.

Con il nome scelto abbiamo voluto mandare un messaggio chiaro di un concetto assoluto a ciò che è l'obiettivo di questa associazione e a tutti coloro che non vogliono essere rappresentati in un singolo comparto economico, nel solo beneficio del singolo, del pensiero unidirezionale riguardante una sola categoria, ma hanno idee di ampio raggio, volte a pensare che solo uniti, credendoci fermamente e collaborando verso lo scopo comune, ce la si può fare. Noi vogliamo anche avere l'ambizione di essere il punto di riferimento per una vera intesa e collaborazione tra Istituzioni e chi si è già da tempo messo in gioco, creando associazioni, aggregazioni o società volte al turismo del luogo. Noi siamo convinti che le scelte da prendere dovranno essere rivolte al miglioramento economico ed ambientale di Borno e che tutti coloro che fanno impresa nei vari settori debbano fare loro questa convinzione, perché è la sola che porterà a intraprendere un percorso verso il beneficio di tutti. La politica di questa associazione sarà totalmente volta ad affermare e difendere il suo credo. Uniti potremo intradarcisi verso il vero miglioramento e sicuramente ad un concreto sviluppo economico di Borno.



VERSO UNO SVILUPPO TURISTICO

Cultura e Turismo: due aspetti che si fondono ad una riuscita sicura

Il turismo, visto come qualsiasi altra fonte lavorativa, deve essere ovviamente sviluppato, modernizzato ma tenendo sempre presente la cultura del luogo che è il sigillo, l'impronta, la peculiarità, il fiore all'occhiello della tradizione. Il turismo nel territorio si sviluppa con il concorso di chi ci vive e ci lavora e dove vivono bene gli abitanti stanno bene anche i viaggiatori.

In sintesi dobbiamo saper sfruttare al meglio la nostra proposta turistica, aggiungendo il valore "cultura" al concetto "turismo" per ampliarne l'efficacia. Le bellezze naturali e paesaggistiche, gli edifici storici, gli antichi ritrovamenti, le tradizioni culinarie, ecc. sono i principali generatori della nostra economia. La costante ri-generazione e valorizzazione della cultura del luogo produce e aggiunge valore ai nostri prodotti. Cultura e turismo, la nuova economia delle relazioni, dovranno essere al centro dell'agenda di chi amministra il Paese, in collaborazione con tutti coloro che ci vivono e lavorano per portare uno sviluppo economico al territorio e far sì che questo si rifletta in maniera positiva sul futuro di Borno. Solo con un piano inerente l'incremento del flusso turistico si potrà crescere, svilupparsi e creare nuovo lavoro.

L'Importanza dell'accoglienza nel determinare la "Soddisfazione Turistica"

Numerose analisi di marketing volte al turismo concordano nel ritenere l'accoglienza sempre più un fattore determinante per lo sviluppo del settore di riferimento. Infatti il "quadro di accoglienza" di una qualsiasi area turistica assume un'importanza strategica sia come principale strumento di promozione a disposizione degli operatori sia come elemento determinante per il ritorno del turista in una determinata località.

Se riflettiamo su quello che è il panorama attuale estremamente affollato di offerte di viaggi, molte delle quali assai avvincenti e vantaggiose sia in termini di qualità che economici, ci rendiamo conto che il fattore "accoglienza" viene realmente a rappresentare il principale punto di forza di una proposta turistica di qualità. Ciò perché il ruolo attribuito dal visitatore al come viene ricevuto nella località prescelta assume un'importanza sempre maggiore

fino a diventare il vero "valore aggiunto" della destinazione. Ma cosa si intende esattamente con questo termine?

In linea generale il "quadro di accoglienza" comprende tutto quanto concorre a mettere a proprio agio il turista, a fargli vivere più compiutamente l'esperienza di soggiorno, a "fargli venire voglia di tornare", a renderlo "ambasciatore" presso gli amici e i conoscenti dei valori e dei pregi del luogo visitato. È importante sottolineare che la sensibilizzazione a questo tema riveste un'importanza fondamentale nella valorizzazione delle risorse di una località e deve coinvolgere non solo gli operatori o gli amministratori ma tutta la popolazione. Un'Amministrazione Comunale potrebbe rischiare di sprecare le proprie risorse e i propri investimenti se tutti coloro che ci lavorano e ci vivono non riescono a fare proprio il valore di questo concetto.

Senza le persone, senza la cosiddetta risorsa umana, anche i nostri strumenti tecnologici servirebbero a ben poco.

Di seguito uno stralcio tratto da un articolo in relazione al marketing sul turismo scritto da un docente universitario.

Far crescere la coscienza turistica e la cultura dell'accoglienza nella collettività rappresenta il primo obiettivo di marketing perché agisce sia direttamente sul turista, aggiungendosi ai fattori di attrazione che lo hanno portato a scegliere quella determinata destinazione, ma opera anche indirettamente sull'ambiente sociale in cui il turista vive e con il quale ogni giorno si relaziona, esercitando così anche su di esso la sua influenza.

Facendo riferimento a recenti analisi sembra essersi verificata un'evoluzione delle pratiche turistiche in concomitanza con il passaggio della società dall'era moderna a quella post-moderna. Il turismo



"moderno" ha la sua massima espressione nel turismo di massa, cioè quella concezione che considera e tratta le persone come un insieme omogeneo, senza tener conto delle differenze individuali. Il "post-turismo", quello attuale, invece enfatizza le scelte e le preferenze del singolo, rifiuta le vacanze pre-confezionate, dà vita all'idea del viaggiatore educato, amante del reale e del naturale. Insomma mentre prima il piacere era associato esclusivamente all'essere lontani dal luogo di lavoro, oggi la situazione è cambiata: c'è una maggiore attenzione per la qualità dell'esperienza turistica.

La maggiore sensibilità verso quelli che sono gli aspetti psicologici collegati all'esperienza turistica è a nostro avviso espressione di un nuovo modo di fare turismo.

Colpisce la semplicità di quanto sia logica la nuova visione riguardante il turismo e il suo futuro. Questo concetto viene spesso esposto durante conferenze specifiche sul marketing turistico, ed accentra in modo significativo l'importanza dell'accoglienza. Chiunque viva sul territorio è fonte primaria a interferire su quanto un viaggiatore valuti il territorio visitato.

Trattando di commercio e turismo, ci sembra doveroso in questo spazio salutare l'ex assessore Diego Lenzi, ora dimissionario dalla carica di consigliere comunale, con il quale abbiamo avuto modo di collaborare in questi anni.

In base alle sue affermazioni pare voglia abbandonare del tutto la politica in quanto, sempre a suo dire, non è fatta per lui.

Vogliamo ribadirgli il concetto che spesso affermiamo, ovvero che non è necessario essere "ai piani alti" per rendersi utili, ma che spesso è proprio dal basso che si riesce ad essere efficaci ed ottenere ottimi risultati a beneficio della propria comunità. Crediamo di averlo dimostrato noi de La Gazza in questi dieci anni di attività e di eventi sempre crescenti in partecipazione e apprezzamento, che abbiamo conseguito e continuiamo a ricercare nonostante la nostra assoluta assenza dai giochi politici.

Ci auguriamo perciò di vederlo ancora attivo ad organizzare eventi e ad allietare con la sua verve bornesi e turisti durante le numerose iniziative che ha sempre portato avanti con successo.

Ciao, sono Mariachiara, attorno a me sento le voci della mia mamma, del mio papà e del mio fratellino; mi aspettano da nove mesi ormai ed io non vedo l'ora di nascere per vedere come sono fatti. Non che qui nella pancia della mamma non si stia bene: temperatura perfetta, cibo in abbondanza, suoni attutiti e il dolce cullare del liquido in cui mi trovo sono uno spasso, anche se adesso lo spazio si è fatto un po' stretto... eppure sono così impaziente di vedere com'è fatto il mondo!

Ho deciso, inutile aspettare ancora, è il momento giusto per iniziare questa nuova avventura: là fuori sembra tutto tranquillo, la mamma è sveglia, il papà pure... diamo una prima avisaglia d'arrivo così si spiccano a portare Pietro (il mio fratellone) dalla nonna e poi di corsa in ospedale. Il mio piano sta funzionando alla perfezione: siamo in macchina, ma tutte queste curve, quanto manca per arrivare... non ce la faccio più...

Papà accosta l'auto, ma cos'è questo posto? Di certo non l'ospedale, del resto sono passati solo 20 minuti dalla prima contrazione e in così poco tempo non è possibile essere già arrivati ad Esine; per fortuna né papà, né mamma si



fanno prendere dal panico, pochi istanti ancora e finalmente eccomi: la gioia è talmente grande che non riesco a trattenere le lacrime e le urla.

È la notte del 2 gennaio quando mi affaccio al palcoscenico della vita, le stelle rischiarano il mio ingresso, mentre la mamma mi tiene stretta a sé per non farmi prendere freddo e papà riprende a guidare per raggiungere il pronto soccorso. Loro ancora non lo sanno, ma è andato tutto bene e tra qualche giorno avranno proprio una bella storia da raccontare.

Con questa canzone dei **Tiromancino**, che dà il titolo anche al nostro articolo, vogliamo augurare tanta felicità ad Anna e Jgor, protagonisti di questo episodio singolare risoltosi fortunatamente per il meglio, e dare il benvenuto nella nostra comunità alla piccola Mariachiara.

*Immagini che lasciano il segno
e resteranno dentro ai miei occhi nel tempo
se ti guardo io rivedo me stesso
ti addormento e nel silenzio del tuo cuore
sento il battito
ora che sei diventata la ragione che mi muove
Tu, inventi il tuo cielo tra linee di colore
Tu, che hai dato alla mia vita il suono
del tuo nome
Tu, hai trasformato tutto il resto in uno sfondo
Tu, della mia esistenza sei l'essenza
E così sei riuscita a cambiarmi*

*ritrovandomi forse un uomo migliore
ti proteggerò dal vento
Poi ti guarderò sbocciare
sei la mia motivazione
la passione che mi muove
Tu, inventi il tuo cielo tra linee di colore
Tu, che hai dato alla mia vita il suono del tuo
nome
Tu, hai trasformato tutto il resto in uno sfondo
Tu, della mia esistenza sei l'essenza
Tu, hai trasformato tutto il resto in uno sfondo
Tu, della mia esistenza sei l'essenza*

“Chi tu sia Lettore, quale sia la tua età, lo stato civile, la professione, il reddito, sarebbe indiscreto chiederti. Fatti tuoi, veditela un po’ tu. Quello che conta è lo stato d’animo con cui ora, nell’intimità della tua casa, cerchi di ristabilire la calma perfetta per immergerti nel libro, allunghi le gambe, le ritrai, le riallunghi. Ma qualcosa è cambiato, da ieri. La tua lettura non è più solitaria: pensi alla Lettrice che in questo stesso momento sta aprendo anche lei il libro, ed ecco che al romanzo da leggere si sovrappone un possibile romanzo da vivere, il seguito della tua storia con lei, o meglio: l’inizio di una possibile storia. Ecco come sei già cambiato da ieri, tu che sostenevi di preferire un libro, cosa solida, che sta lì, ben definita, fruibile senza rischi, in confronto dell’esperienza vissuta, sempre sfuggente, discontinua, controversa. Vuol dire che il libro è diventato uno strumento, un canale di comunicazione, un luogo d’incontro? Non per ciò la lettura avrà meno presa su di te: anzi, qualcosa s’aggiunge ai suoi poteri.” (Italo Calvino, *Se una notte d’inverno un viaggiatore*)

È affascinante la possibilità di rendere il libro “uno strumento, un canale di comunicazione, un luogo d’incontro” ed è per questo che in collaborazione con La Gazza e con la Biblioteca si è pensato di creare un gruppo di lettura, ovvero un insieme di lettori che ogni mese leggono in privato un libro e si ritrovano poi per parlarne e scambiare opinioni e sensazioni.

Il “bovindo” che dà il nome al nostro gruppo di lettura è la finestra bombata tipica delle case anglosassoni, arredata solitamente con una seduta e dei cuscini. È il luogo ideale per la lettura, illuminati dai raggi del sole e confortati magari da una calda tazza di tè. Il gruppo di lettura “Il Bo-

vindo” vuole essere questo: un luogo familiare in cui è possibile leggersi e condividere un buon libro in tranquillità.

Il gruppo di lettura sarà aperto a tutti e la partecipazione sarà libera: potrete decidere di prendervi parte solo una volta, di frequentarlo saltuariamente o di essere presenti a ogni incontro. L’unico requisito è aver letto il libro del mese ed essere disposti a parlarne, anche se non vi è proprio piaciuto!

E quale luogo d’incontro migliore della Biblioteca, rifugio di libri e di lettori, crocevia da cui avventurarsi per scoprire nuovi percorsi? Qui ci incontreremo mensilmente il martedì sera, a partire da martedì 2 maggio.

Durante la serata ogni lettore potrà esprimere il suo giudizio sul libro affrontato, descrivendolo e commentandolo. Ogni incontro avrà inoltre bisogno di un moderatore che guidi la discussione, ruolo che sarà affidato di volta in volta a un partecipante diverso, così da creare e sperimentare ogni mese atmosfere diverse e diversi stili di comunicazione.

Al termine dell’incontro ognuno potrà proporre il titolo del libro che vorrebbe leggere nelle settimane seguenti e, discutendone, se ne sceglierà uno per il gruppo. Non è tuttavia necessario che ogni partecipante acquisti il libro da leggere per il mese successivo: affidandosi al servizio di prestito interbibliotecario sarà infatti possibile richiedere e ottenere più copie dello stesso libro provenienti dalle varie biblioteche del circuito.

Perché entrare a far parte di un gruppo di questo tipo? Partecipare a un gruppo di lettura consente di confrontarsi con libri che si desiderava leggere da tempo, ma anche con generi che non si avrebbe mai pensato di avvicinare. Permette di condividere l’entusiasmo per la lettura con altre persone e, nel momento in cui ci si incontra, di ri-leggere un libro anche attraverso i loro occhi e i loro pensieri. Aiuta, inoltre, a generare nuove idee, a confrontarsi con visioni differenti, a prendere in considerazione vari punti di vista.

Costruire un gruppo di lettura vuol dire intrecciare una nuova piccola comunità in cui trascorrere qualche ora rilassante e stimolante, con cui condividere ciò che si è e ciò che si ha (in testa).

Aspettiamo quindi tutti i Lettori interessati il **2 maggio alle ore 20:30 in Biblioteca**, per conoscerci e scegliere insieme il primo titolo!



In occasione dei primi festeggiamenti per celebrare il **decennale di vita del Circolo Culturale "La Gazza"** ed in anticipo rispetto alla consueta tempistica, la **decima edizione del "Concorso Letterario – Racconta una storia breve"** è stata di fatto lanciata a gennaio con un titolo volutamente diverso dalle atmosfere proposte in precedenza, al fine di dare **ampio spazio alla fervida fantasia** di ciascun partecipante. Rullo di tamburi e fiato alle trombe: il ricercato titolo di quest'anno è l'immaginifico e giocoso **"ALTRI POSSIBILI MONDI"**. Di primo acchito può suscitare sorpresa e sembrare un

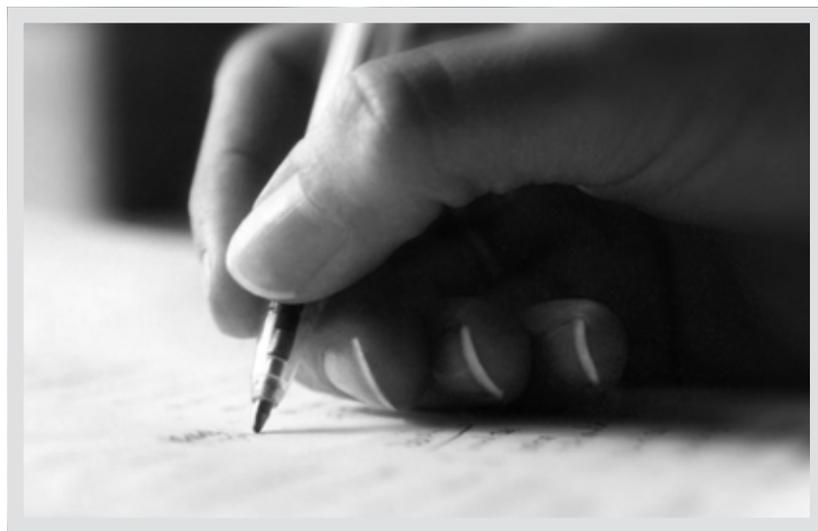
tema "lontano", con echi cinematografici alla fantascienza e richiami alla narrativa d'avventura: in verità il nostro intento è quello di chiedere più semplicemente agli aspiranti scrittrici e scrittori **di partire dalla propria vita di ogni giorno per sognare, fantasticare o immaginare una realtà diversa e possibile rispetto a quella attuale**. Come potete vedere dalla bellissima ed evocativa rappresentazione grafica realizzata ufficialmente per il Concorso Letterario dal **grande fumettista Gigi "Sime" Simeoni**, nostro caro amico e collaboratore della Sergio Bonelli Editore sulle testate Dylan Dog e Nathan Never nonché autore e sceneggiatore di altri fantastici racconti sulla collana "Le Storie", qui potremmo strizzare l'occholino al famoso detto popolare che *"ogni testa è un piccolo mondo"*. "Altro" e "possibile" li aggiungiamo noi. A chi



non è mai capitato, infatti, di **immaginare un mondo diverso e sicuramente anche migliore rispetto a quello che viviamo?** Tutti, nel nostro animo, nella nostra mente e nel nostro cuore. C'è chi lo sogna da sempre e chi per un solo istante. Chi solo in alcune occasioni e chi con certi stati d'animo. **Sognare** di giorno ad occhi aperti o nel corso della notte, lasciare libera la propria **fantasia** durante un viaggio, una lezione a scuola o una riunione di lavoro, **fantasticare** sul proprio vissuto personale, affacciati ad un balcone di casa o ad un finestrino del treno. **Immaginarsi in una nuova situazione in cui trovarsi bene aiuta a comprendere che esistono "altri possibili mondi" che si auspica possano realizzarsi per se stessi e per gli altri**. Chiediamo dunque a tutte le scrittrici e gli scrittori, giovani e meno giovani, che avranno il piacere di poter raccontare su carta, tramite pc, cellulare o smartphone, le proprie storie, brevi e sorprendenti, di saperci condurre nei loro **mondi immaginari per renderci partecipi di quanto la realtà odierna possa essere anche diversa e più bella con il ricorso alla fantasia**.

Ricordiamo che la partecipazione a questa decima edizione del "Concorso Letterario – Racconta una storia breve" è come sempre libera e gratuita ed ogni partecipante può inviare un solo elaborato, inedito ed in italiano.

Per la **"Categoria Adulti"** e per la



“Categoria Premio Speciale della Giuria” ogni testo deve avere una lunghezza massima di 120 righe scritte (40 righe a pagina, dunque massimo e non oltre 3 pagine, su PC con carattere Arial 12 o in stampatello a mano) e deve essere consegnato in duplice copia presso la Pro Loco di Borno, Piazza Caduti, 4 – Borno (BS) o presso la Comunità Montana di Vallecamonica, Piazza Tassara, 3 – Breno (BS) in una busta chiusa riportante nome e cognome del partecipante e l’indicazione **“Partecipazione Concorso Letterario 2017”** o in alternativa inviato via e-mail all’indirizzo di posta concorsoletterario@lagazza.it corredato dalla scansione in pdf del modulo di adesione debitamente compilato, tutti **entro e non oltre venerdì 4 agosto 2017**. Per la **“Categoria Ragazzi SMS & WhatsApp Under 14”** è previsto l’invio di SMS fino ad un massimo di 5 messaggi consecutivi per un totale di 800 caratteri (160 caratteri cadauno) o tramite WhatsApp sempre per un totale massimo di 800 caratteri, da inviarsi con nome e cognome al seguente numero 339.5332517 **entro e non oltre venerdì 4 agosto 2017** corredato sempre dall’invio del modulo di partecipazione compilato, anche via fax al numero 0364.310397.

Informazioni generali al link: www.lagazza.it dove è possibile scaricare anche il modulo di adesione o scrivendo a concorsoletterario@lagazza.it

In occasione di questa decima edizione è stato varato anche un Premio Speciale denominato **“Istituto Bonafini Lab”** in collaborazione con l’Istituto medesimo di **Civate Camuno (BS)** per la partecipazione al Concorso Letterario delle classi della scuola secondaria e di alcune della primaria. Ringraziamo la **Prof.ssa Elena Marchi** e l’Istituto per l’entusiasmo e la collaborazione dimostrata.

Gli ambiti premi in palio sono anche quest’anno i seguenti:

CATEGORIA ADULTI:

300,00 Euro + Targa

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA:

150,00 Euro + Targa

CATEGORIA RAGAZZI SMS & WHATSAPP UNDER 14: Smartwatch + Targa

PREMIO SPECIALE “ISTITUTO BONAFINI LAB”: buono di 100,00 Euro spendibili presso Cartoleria **“Coccinella”** di Borno + Targa

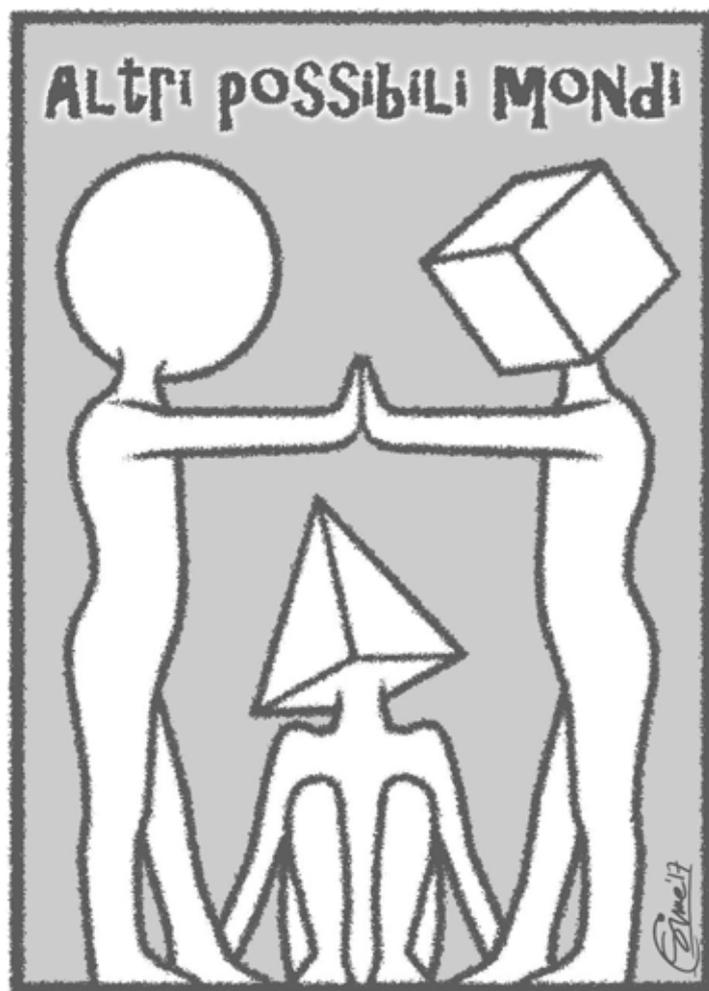
Anche quest’anno il Circolo Culturale **“La Gazza”** e **“Borno Incontra”** si avvarranno del Patrocinio della Regione Lombardia e del Presidente della Provincia di Brescia, del Comune di Borno e della collaborazio-

ne del Sistema Bibliotecario – Comunità Montana di Valle Camonica che ringraziamo.

Le premiazioni dei migliori racconti si svolgeranno nell’attesa serata di **venerdì 18 agosto alle ore 21 presso l’Anfiteatro del Parco Rizzieri di Borno** (in Sala Congressi in caso di maltempo), tra **musica, letture e vincitori** alla presenza di un sempre gradito Ospite d’Onore.

E per festeggiare doverosamente l’anniversario dei dieci anni del Concorso Letterario abbiamo in serbo una bellissima sorpresa con la creazione del nuovo logo ufficiale della manifestazione a cura del caro amico nonché socio **Mauro Giudici** che ha realizzato anche il restyling dell’icona Gazza per i suoi dieci anni e con cui da lungo tempo condivido il mondo della comunicazione e degli eventi.

Largo spazio dunque alla creatività di tutti i numerosi scrittori provenienti ormai da ogni parte d’Italia per farci vivere i loro **“altri possibili mondi”** e scoprire quanto tutti noi siamo in possesso di una grande risorsa come l’immaginazione da poter condividere. Il grande scrittore e fumettista statunitense **Scott Adams** ha scritto in proposito *“Gli uomini vivono in un mondo di fantasia. Io lo so perché sono in uno di quei mondi, e in effetti non mi arriva la posta laggiù”*...





"All'apparire d'una larga apertura di bella pianura si perviene a Borno". Incontri e storie del tempo che fu.

"All'apparire d'una larga apertura di bella pianura si perviene a Borno, terra numerosa di gente, circondata da campi, e prati, selve, e monti; cospicue fabbriche, limpidissime acque, vaghi recinti di broli, et horti, con varij edificij di fucine, seghe, molini, folli, e trè fornaci da copi". Con questa felice e cristallina immagine, lavorata con tratto fresco e gradevole, il garbato padre Gregorio Brunelli da Valcamonica, inguaribile ottimista e storico appassionato vissuto nel tardo Seicento, introduce l'efficace descrizione dell'abbacinante e operoso territorio di Borno inserita nel fascinoso centone **"Curiosj trattenimenti continenti raguagli sacri e profani de' popoli camuni"**, dato alle stampe in Venezia nel 1698.

Sulle orme dell'amabile francescano (che soggiornò per un breve periodo presso il serafico convento della Santissima Annunciata), condividendone appieno lo spirito lieve e andando in traccia con dovuta accortezza lungo gli ombrosi sentieri e i gonfi rigagnoli del passato, è possibile recuperare qualche sfumatura di colore delle epoche trascorse, cogliere gli sfrangiati contorni di situazioni e vicende note o poco conosciute, evocare figure che hanno animato la vita quotidiana delle antiche contrade dell'altopiano bornese occhieggianti di case, chiese e opifici, riscoprire avvenimenti capaci di segnare la storia dei nostri luoghi, senza peraltro alcuna indulgenza a ricostruzioni che diano adito a un del tutto artificioso "buon tempo andato". Per ospitare la narrazione, rapida e aderente alle fonti, di quanto verrà di volta in volta messo in luce nasce questo piccolo spazio, donato alla sana curiosità dei lettori.

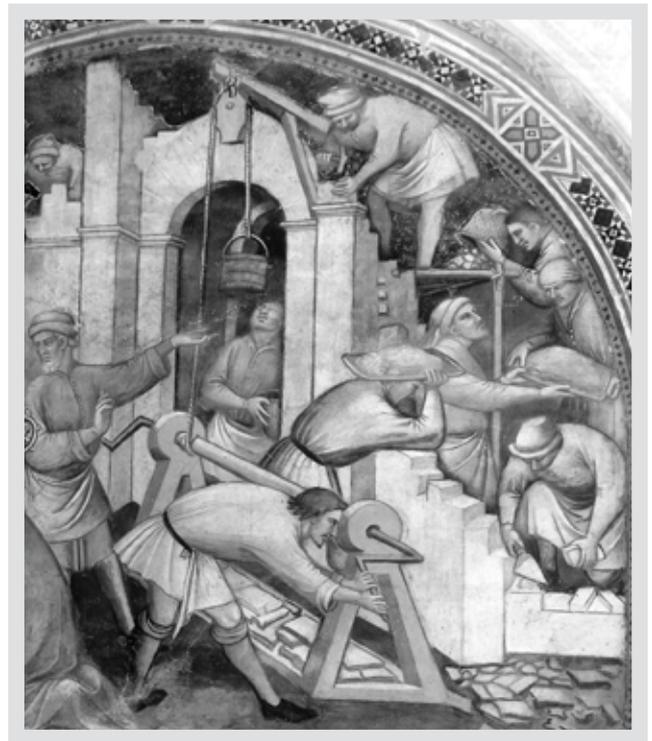
Muratori svizzeri a Borno nel '700

Il faticoso mestiere di muratore ha avuto nel recente passato larga diffusione tra le popolazioni dell'area camuna e dei bacini alpini in genere, luoghi dove, ancora oggi, il settore delle costruzioni mantiene la parvenza di un certo fervore, nonostante sia stato investito nell'ultimo decennio da una pesante crisi strutturale i cui dannosi e pervasivi effetti stentano concretamente a sopirsi. Nel comparto hanno saputo raggiungere indiscusso prestigio gli artigiani provenienti dalle vallate bresciane e bergamasche che hanno lasciato ovunque nei cantieri buoni ricordi di competenza professionale, laboriosità e serietà. Molti di loro hanno dovuto affrontare la dura esperienza dell'emigrazione, recandosi frequentemente nei freddi cantoni della Svizzera. Non sempre è stato così.

Infatti, nei secoli trascorsi Borno e la Valle Camonica, sebbene qui l'edilizia vantasse tradizioni di tutto riguardo, furono meta di un insospettabile fenomeno di immigrazione di *murari* e tagliapietre originari di territori esterni, giunti in particolare dalle regioni poste attorno ai laghi di Como e di Lugano.

Oltre a una mezza dozzina di comaschi e di varesotti operanti tra metà Settecento e i primi decenni del secolo successivo (Allio di Scaria, Bassi, Botarlini di Cunardo, Laffranconi di Lanzo d'Intelvi, Silva di Veglio, Tarone di Vrio, Zameroni di Bedero Valcuvia), eredi e continuatori degli antichi magistri comacini vaganti per tutta Europa sin dal medioevo, le fonti documentarie segnalano la presenza stabile a Borno di un gruppetto di muratori e lapicidi svizzeri, nativi del luganese, di paesi della zona di Mendrisio, quali Balerna, Cabbio, Muggio, nonché di Campo Valmaggia (in alta val Rovana).

Apprezzati per la loro consumata bravura tecnica



e per il caratteristico piglio imprenditoriale, molto graditi dalla committenza per la capacità di consegnare i lavori con rapidità e a prezzi concorrenziali, questi mastri trovavano discrete possibilità di impiego nelle fabbriche delle numerose chiese bisognose di continua manutenzione ordinaria e straordinaria, nel consolidamento e nell'abbellimento dei solidi palazzi della piccola aristocrazia locale fornita di rilevanti possibilità economiche, nell'esecuzione di muri e terrapieni in campagna, nell'erezione e nella salvaguardia di argini lungo i corsi del fiume Oglio e dei torrenti montani, nella redazione di stime e perizie.

Essi spesero la vita spostandosi stagionalmente da un sito all'altro, lavorando dall'alba al tramonto, affrontando privazioni e sofferenze, esposti ai pe-

ricoli derivanti dall'esercizio della professione, al solo fine di guadagnarsi il pane e mantenere un livello dignitoso di esistenza alle proprie famiglie. Definito genericamente come *"svizzero luganese"*, risiedette a Borno (dove si sposò nel 1734) il muratore Antonio Benetti: qui morì a 67 anni il 15 aprile 1757, al termine di *"longa infermità, e dolorosa sofferta con meravigliosa pazienza"*. Il suo nominativo ricorre per prestazioni compiute nella nuova chiesa parrocchiale di Malegno e nella chiesa di Ossimo Inferiore.

Pure a Borno abitarono per tre generazioni esponenti della famiglia Elia (o Ellia) di Lugano, dediti alla muratura e alla sagomatura della pietra. Il primo di cui si ha menzione è il *muraro* Giovanni (vivente 1709-1717), attivo per conto della nobile famiglia Griffi, nelle cui case di Breno e Losine lavorò tra il 1709 e il 1713 per aggiustare un fienile, tracciare un *"archivolto"*, operare *"dietro al lavanderio"*, fabbricare il *"sito di fare la bugada"* con l'utilizzo di sassi *"tolti in castello di Breno"*, costruire *"una cappa di camino, il fornello della stufa"* e una muraglia in cantina. Durante l'effettuazione degli ultimi impegni ebbe la sventura di ammalarsi: il padrone dovette sobbarcarsi l'anticipazione delle spese per il vitto e per le visite mediche, puntualmente scalate dal salario finale.

Suo figlio fu Elia (vivente 1710-1746) che collaborò con il padre e che nel 1717 sposò la bornese Maddalena Gheza. Dal matrimonio nacquero tre maschi, anch'essi avviati all'attività di famiglia: Carlo, nato nel 1726, morto di febbre a Borno l'11 febbraio 1782; Francesco, deceduto cinquantenne a Borno il 16 agosto 1772, a causa *"d'apostema"* (infiammazione, ascesso purulento), *"trovato rinchiuso solo in casa quattro ore prima di sua morte senza mai dare segno alcuno d'intendimento"*; Matteo, nato nel 1732, morto a Borno il 19 febbraio 1776 per un attacco di febbre *"maligna"*; questi nel 1774 aveva venduto alla comunità bornese due tavole di terreno da ritagliare da un prato ubicato in località *Pisano*, nei pressi della fornace di proprietà della famiglia Magnoli, al prezzo di 7 lire per ogni tavola. Inoltre, Matteo rappresentò, con Carlo Franzoni e Giovan Domenico Martinelli, le famiglie dei forestieri e nuovi originari che il 3 febbraio 1769, insieme ai delegati degli antichi originari, raggiunsero un accordo per la gestione dei beni della vicinia bornese.

Abitò in paese anche Francesco del fu mastro Sebastiano Fontana di Cabbio, terricciola dislocata sotto la giurisdizione della pieve di Balerna, morto a Borno il 3 settembre 1741, *"di pura decrepitezza"*, avendo superato gli ottant'anni. Il giorno prima del decesso, una volta *"raccomandata l'anima sua all'Onnipotente Iddio, et alla Gloriosa Vergine Maria, al Santo suo Angelo Custode et à San Francesco Santo del suo nome pregandoli aver misericordia dell'anima sua nel ponto estremo di sua vita"*, egli aveva dettato al solerte notaio Gioaldino Dabeni (Borno 1684-1764) un codicillo

testamentario, giacendo ammalato in letto nella propria abitazione situata nella contrada della Piazza, alla presenza dei testimoni Bartolomeo Romellini, Bartolomeo Gheza, Giovan Francesco Bertelli, Alberto e Giacomo Contini.

Con la disposizione destinava la somma di 10 scudi alla figlia Margherita, moglie di mastro Giuseppe Filippini abitante a Cabbio, revocava un precedente legato fatto a beneficio della medesima di due stanze in casa sua al paese e ordinava la celebrazione di 25 messe di suffragio, confermando per il resto il contenuto del testamento a suo tempo rogato dal notaio Cosmo Francini di Mendrisio. Suo figlio fu il muratore Sebastiano (morto a 68 anni in Cagno di Ossimo nel 1763), segnalato a Borno negli anni 1748-1750. Ai Fontana di Cabbio appartenne anche il muratore Battista del fu Giovan Battista, morto il 30 aprile 1776 a Borno *"in casa Sarna, di febbre maligna"*, mentre contava *"anni 65, mesi 5, giorni 12, come da attestato autentico del vescovo di Como sotto il dì 10 giugno 1775"*: già abitante a Borno nel 1754, aveva operato nella chiesa di Ossimo Inferiore. Suo figlio Pietro, pure muratore, morì a Borno il 6 giugno 1776 a quarant'anni, colpito da *"certo straordinario effetto della febbre avuta pochi giorni avanti: dopo il funerale per carità è stato sepolto nel cimitero"*. Nei documenti è ricordato a Borno nel 1740 anche un Marco Fontana, attivo nel vicino Ossimo Inferiore nel 1752 e nel 1755.

Morì a Borno *"di febre lenta"* il 17 aprile 1748 pure il *"mastro muratore"* Giacomo Spinelli, in età di circa 48 anni, *"sguizzero della terra della Valle di Muggi, pieve di Balerna, vescovado di Como"*. Il giorno innanzi, stando *"infermo di corpo"* nella propria casa situata nella piazza bornese, aveva fatto testamento, con l'intervento del notaio Gioaldino Dabeni, *"nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo, et sotto alla protezione di Maria Vergine Madre sempre Immacolata, non essendovi cosa più certa della morte, né cosa più incerta dell'ora di quella, et essendo cosa da uomo cristiano il disponer delle sue cose temporali acciò fra suoi posterì, o dessendenti non insorga contese, o differenze verune"*. Dopo *"aver raccomandata l'anima sua all'Onnipotente, et eterno Iddio, nella cui sola misericordia ripone la confidenza della sua salute, et dopo aver pregato di protezione la Beata Vergine Maria, et di aiuto li Santi Angelo suo Custode, et del suo nome, et tutta la Corte Celeste, acciò si degnino assisterli nell'ultimi periodi del viver suo, et ricever l'anima sua in stato di grazia"*, chiedeva la partecipazione al funerale di dodici sacerdoti, con l'ufficiatura di dieci messe di suffragio, eleggeva usufruttuaria dell'intera sostanza di beni mobili e immobili la moglie Giovanna, destinava a titolo di dote l'importo di 30 scudi alla figlia Marta e nominava eredi universali i figli Lorenzo (di primo letto), Angelo Maria e Luca Bernardo (di secondo letto). Alla stesura dell'atto convennero, in veste di testimoni, i villici Giacomo

Sarna, Bernardo Rigali, Maffeo Gheza, Antonio Arici e Giacomo Mensi, nonché i mastri muratori Sebastiano Fontana e Tadeo Felice Mazzo, entrambi di Cabbio, all'epoca dimoranti a Borno. Per un attacco di "asmo" si spense il 19 marzo 1768 a Borno, dove soggiornava da tempo, il settantenne mastro Carlo Antonio Borella di "Valmaggio, comune di Campo, del dominio sguizzero": essendo in povertà, gli vennero fatte le "esequie per carità per essere poi sepolto nel cimitero" della parrocchia. Cinque anni prima, l'11 maggio 1763, negli atti del notaio Lodovico Dabeni (Borno 1723-1776), alla presenza dei testimoni Pietro Fedrighi e Pietro Locatelli, egli aveva rinunciato spontaneamente a favore del cognato Matteo Bovari ogni diritto vantato "sopra beni, case, mobili, e bestiami di sua ragione" esistenti al paese elvetico, con l'obbligo in carico al parente di mantenere "sino al fine de loro vita del bisognevole per il loro necessario sostentamento, tanto per il vitto, e loro vestito, come per qualunque altro loro bisogno", la propria moglie Giacomina Bovari e la sorella Anna Maria Borella, abitanti "nel suo paese a

casa in stato inabile a procacciarsi il vitto per esser ambi in età avanzata e cadente" e del tutto prive di fonti d'entrata; il trasferimento di proprietà doveva considerarsi nullo nel caso il Borella "si risolvesse di ritornarsene anch'esso alla sua patria", circostanza che non si avverò.

Infine, si rammenta che responsabile della fabbrica della nuova chiesa di Borno, in coda alla campagna di restauri realizzati nel 1747 sotto l'ispettorato dell'architetto Girolamo Cattaneo di Canè († 1757), fu il capomastro Pierantonio Ceti di Lugano che dal 1771 al 1788 diresse il radicale rifacimento dell'edificio.

Fonti: Archivio Comunale di Borno, *Congregazione di Carità*; Archivio Parrocchiale di Borno, *Defunti 1678-1811, Matrimoni 1700-1910, Stato d'anime 1774-1878, Amministrazione della chiesa, secc. XVIII-XIX*; Archivio di Stato di Brescia, *Notarile Breno, notai Gioaldino Dabeni, filza 657, Bartolomeo Vielmi, filza 826, Lodovico Dabeni, filze 845, 846, Valentino Magnoli, filza 932, Bartolomeo Dabeni, filza 1009*.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Arrabbiato e disperato per la morte della moglie, Marco decide di accogliere l'invito di don Giovanni, un prete e sant'uomo, che gli consiglia di aggrapparsi a ciò che ha amato di più oltre la moglie e la famiglia.

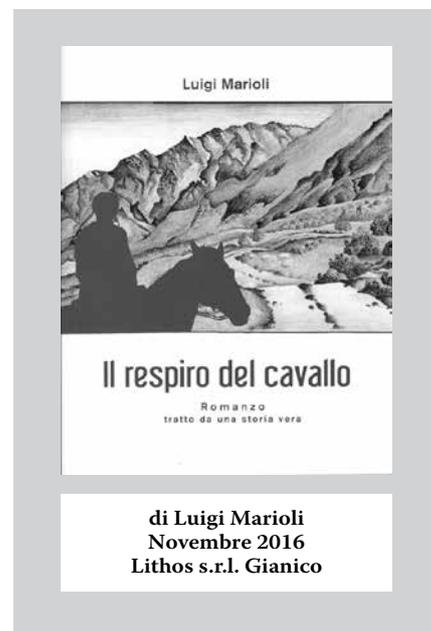
Passata un'altra notte di incubi e tentazioni suicide, una mattina di agosto, mentre le figlie ormai grandi sono in vacanza al mare, sella il suo Argo e si avvia per la strada delle vigne. Dopo una tappa all'Annunciata e in un negozio di Borno per rifornirsi di viveri, Marco e il suo cavallo raggiungono San Fermo, ritornano a Lova, per poi salire verso Mignone dove trascorreranno la notte, uno nel sacco a pelo vagando nei suoi incubi e l'altro libero nei prati. La mattina seguente scendono a Lozio e, attraverso la strada che conduce ai monti di Cerveno, il protagonista e il suo cavallo intraprendono un viaggio verso le tanto amate montagne della Valle Camonica.

Il nuovo romanzo di Luigi Marioli, autore di Esine, non è solo la descrizione, semplice e a volte poetica, dei molti luoghi belli della nostra Valle, ma anche un viaggio nei ricordi, nelle angosce e nelle malinconie dello stesso Marco che non sa darsi pace per la morte di Lei: così, senza nome, viene evocata in tutto il racconto la moglie defunta.

Ma può essere letto anche come una serie di relazioni con persone, avvenimenti e storie che il protagonista incontra nel suo peregrinare fra monti e boschi fino all'alta Valle; luoghi, vicende e volti conosciuti quando andava a caccia con i fratelli o in romantiche passeggiate con Lei.

La svolta e l'epilogo del racconto è proprio la relazione con la stessa moglie morta che, ad un certo punto, diventa magicamente reale rischiando, a mio avviso, di far sconfinare la narrazione in una macedonia mal assortita di vaghi aspetti religiosi e spunti altrettanto vaghi di filosofie orientali forse in stile new age (o next age per essere più aggiornati).

Comunque non si ha nessun motivo di dubitare che, come troviamo scritto in copertina, il romanzo sia tratto da una storia vera: fra tanti nomi citati, compreso lo stesso don Giovanni Antonioli noto prete camuno, nelle prime pagine si nomina anche un bornese. La piccola e divertente scenetta che lo vede protagonista è perfettamente in linea con il personaggio citato.



Sole, solo un cane

Storia a puntate di un amico a 4 zampe

di Emma Fedrighi

“Lasciò il suo paese all’età di quattro anni con in tasca il suo odore e niente di più...”

Passatemi la parafrasi, ma Sole (il mio cane) è arrivato a Borno con questa unica certezza: il suo odore. Tutto ciò che gli era stato familiare, il suo mondo, l’ambiente nel quale si era adattato a vivere e, comunque fosse, aveva costruito un equilibrio erano scomparsi, annullati.

Prima

Sole proviene da una località dell’entroterra salernitano, il nome non è rilevante perché non si tratta di una città, ma di vari paesini e paesotti sparsi in zone rurali (un po’ come la Vallecamonica per intenderci).

Del passato di Sole si sa pochissimo. Randagio? Abbandonato? Selvatico o semi-selvatico? Boh? Di certo i suoi piedi hanno camminato molto e sofferto anche: i polpastrelli sono grossi e duri come suole di scarpe, ed ha un orecchio pieno di cicatrici lasciate da vari episodi di otite.

Di certo si sa che ad agosto vagava in un paese stazionando spesso in piazza: “*Sta da solo, in un angolo... e poi ad un certo punto scompare nelle stradine del centro storico...*” Questa è l’unica informazione raccolta da una volontaria del luogo.

Sole è stato accalappiato il 4 ottobre 2016. Per la precisione è stato preso con il laccio: per chi non conosce questo “strumento” trattasi di un’asta con all’estremità un laccio in metallo che si chiude di colpo intorno al collo dell’animale; una roba a strozzo insomma.

Presumibilmente è stato caricato su un mezzo: un furgone od un camioncino. Lo stesso 4 ottobre è entrato in un box in cemento che è diventato il suo mondo, la sua casa, il suo inferno, la sua prigionia. I suoi contatti con gli esseri umani? Una routine per molti addetti ai lavori. Microchip - prelievo del sangue - visita veterinaria - castrazione. Punto.

L’affido

Quando avevo contattato per la prima volta Marta, la volontaria che seguiva l’affido di Sole, ero stata informata che si trattava di un cane randagio e che di lui non si sapeva praticamente nulla. Mi erano state date e chieste altre informazioni generiche, quindi ero stata invitata a compilare un questionario e rispedirlo via e-mail. Una volta raccolti tutti i questionari i volontari avrebbero proceduto alle valutazioni e stabilito quale fosse la persona più idonea ad accogliere Sole.

Devo dire che quando vidi il questionario mi spaventai. Un’infinità di domande che spaziavano dal dover spiegare quali fossero le motivazioni che mi spingevano ad adottare un cane, alla richiesta di come e quando sarebbe andato in passeggiata, se con il guinzaglio o senza, chi se ne sarebbe preso cura in caso di mia assenza, dove si pensava di lasciarlo durante le vacanze ecc. ecc... Inoltre mi si chiedeva di specificare tipo e altezza delle recinzioni del giardino...

Con il mio consueto pessimismo pensai che sicuramente un centinaio di altre persone sarebbero state valutate più idonee di me.

Il viaggio e l’arrivo

Sole è uscito dalla sua prigionia il 7 o 8 dicembre 2016 (per la cronaca: un animale abituato a non avere muri intorno a sé una volta arrivato nel canile non ha mai, e dico mai, fatto quattro passi fuori dal box di cemento). Lo hanno portato a casa della volontaria che lo avrebbe accudito per qualche giorno e preparato per la partenza. Sarò ripetitiva, ma invito chi legge a ricordare che Sole nel frattempo continuava a non avere parte attiva (o voce in capitolo) in ciò che stava avvenendo nella sua vita.

La sera di sabato 10 dicembre 2016 è stato messo in una gabbia e caricato sul furgone che viaggiando tutta la notte e percorrendo due terzi d’Italia, lo ha portato sino a Melegnano.

La mattina di domenica 11 dicembre 2016 nel parcheggio di un’anonima stazione di servizio alle porte di Melegnano è iniziata la mia avventura con Sole.

Quella mattina sono partita molto presto: l’appuntamento era alle 9.00, con la richiesta da parte dell’autista d’essere puntuale, in quanto in mattinata avrebbe dovuto fare altre “consegne” a Genova.

Inizialmente avevo pensato di andarci da sola perché credevo giusto che il nostro primo incontro fosse a tu per tu, inoltre ero già preda di mille emozioni: euforia, timore, dubbi... e l’idea di dover gestire una seppur banale conversazione mi risultava fastidiosa.

Poi invece, per ragioni diciamo così di logistica del percorso stradale, ci siamo accordate con una amica - cugina perché



mi accompagnasse all'incontro. Ci siamo incontrate sul lago d'Iseo, dove lei vive, e da lì partite alla volta di Melegnano. A questo punto apro una parentesi. Prima di partire mi ero studiata il percorso e disegnato una cartina rudimentale, mentre lei oltre che a conoscere bene gli svincoli autostradali intorno a Brescia era munita di navigatore. Vabbeh, è vero, andavamo solo fino a Melegnano, ma meglio essere organizzati no?

Infatti giunte in autostrada scoprimmo che gli svincoli improvvisamente "non erano più al loro posto"! Ed il prezioso navigatore aveva deciso di non "parlare"! (Questo la faceva andare su tutte le furie perché: "*Cavoli sto str... ha parlato fino a ieri!*"). Decidemmo di fare un collage tra le mie annotazioni, la cartina di Google e la "voce" del navigatore che a furia di smanettamenti si inseriva e si disinseriva incasinando ancora di più le cose... tanto abbiam fatto che alle nove eravamo sul luogo dell'appuntamento. Con una sola differenza: invece che arrivarci da Est ci eravamo arrivate da... Ovest! Chiusa parentesi.

Il furgone era già lì. Mi vennero subito consegnati i documenti (certificato con il numero di microchip, libretto delle vaccinazioni, risultato (negativo) dei test per la *leishmaniosi* che purtroppo in molte zone d'Italia è endemica).

E poi... lo "scaricarono"... Quando lo vidi mi si strinse la bocca dello stomaco: "*Madonna, ma cos'è?*" Non tanto per l'aspetto fisico perché Sole seppur magro era pulito e pettinato, ma per ciò che trasmettevano i suoi occhi, la sua postura, il suo atteggiamento. Paura, sgomento, annientamento, panico, apatia... Se ci penso ancor oggi mi vien da piangere.

Mia cugina lasciò che l'incontro fosse tra noi due soli, che Sole sentisse solo il mio odore, lei non si avvicinò, non lo toccò. Per questo le sono molto grata.

Prima di partire l'autista del furgone mi raccomandò di stare molto attenta al rischio di fuga durante i vari spostamenti dalle auto a casa.

Abituata com'ero ad avere cani che non avevano mai avuto il più vago desiderio di fuggire, quelle raccomandazioni invece di allarmarmi mi avevano infastidito: "Figurati se vuole scappare" (mi dissi)....

Il viaggio di ritorno filò via liscio come l'olio. Sole non fece un fiato.

Quando, arrivata a casa aprii lo sportellone del portabagagli e poi il trasportino fiutò l'aria ed improvvisamente si rianimò tentando di schizzar fuori e darsela a gambe. Avrei poi imparato a mie spese che in lui la passività e la fuga erano le due facce della stessa medaglia: il panico.

Credo che il disorientamento e la fame abbiano contribuito a darmi un'idea distorta del suo vero carattere e delle sue reali difficoltà legate anche, ma non solo, a tutti i cambiamenti che stava subendo.

In quel momento ero molto "gasata" e facilona: presuntuosamente credevo di non avere nulla da imparare e davo per scontato che nel giro di un nanosecondo Sole mi avrebbe amata, adorata come sua salvatrice che non avrebbe fatto altro che saltarmi al collo e riempirmi di baci ogni volta che mi vedeva. Come mi sbagliavo e... povero Sole.

Ero consapevole di avere davanti una creatura sofferente, di doverlo nutrire e curare, ma fino a quel momento vivevo questa esperienza in modo, come dire... leggero.

In quelle prime ore e per molti giorni a venire stavo trascurando dettagli fondamentali: non avevo idea di come fosse un cane randagio, non conoscevo il carattere di Sole, non conoscevo (e non conoscerò mai) il suo vissuto e inoltre ero solo lontanamente consapevole di come Sole potesse aver vissuto ciò che gli era successo nell'arco di pochi mesi.

Dopo il tentativo di fuga dal bagagliaio dell'auto e le raccomandazioni da parte di chi me lo aveva consegnato a Melegnano, cominciavo però ad avere dei dubbi, ma cercavo di non dargli peso.

Per un giorno e mezzo, dopo il suo arrivo a Borno, Sole è vissuto sotto il letto a castello di quando ero bambina. Non annusava, non mi guardava, anzi teneva continuamente gli occhi socchiusi, sfuggiva ogni contatto rintanandosi nell'angolo più lontano, usciva solo per mangiare e per fare i suoi bisogni in sala da pranzo (grazie a Dio non ricevo molti ospiti!). Sempre a patto però che non ci vedessimo. Frustrante per il ruolo da salvatrice che mi ero cucita addosso.

La fuga

La mattina del 14 dicembre c'era il sole e non faceva freddo, perciò prima di scendere in Valle per commissioni avevo deciso di aprire la porta del terrazzo (abito al primo piano) in modo che Sole potesse godere un pochino di aria fresca durante la mia assenza.

Intorno alle 10,00 ero in un ufficio pubblico molto presa nella spiegazione di una questione piuttosto ingarbugliata quando mi squillò il telefono: era mia mamma: "*Guarda che Clara ha visto un cane scappare ed ha il dubbio che sia il tuo!*" mi disse... Panico! Dissi a mia mamma: "*È impossibile, ho chiuso le porte ed il cancello, si sarà sbagliata!*" e lei: "*Siamo salite in casa, ma non l'abbiamo visto... comunque io l'ho sentito guaire*". "*Vedi! Sarà agitato! È sotto il letto mamma!*" le risposi. "*Abbiamo guardato, ma non l'abbiamo visto*". "*Impossibile, tranquilla mamma, quando arrivo ci penso io!*". Ero assolutamente certa di aver chiuso ogni possibile via di fuga, inoltre il giardino era recintato. Sole era senza alcun dubbio in casa.

Arrivai intorno a mezzogiorno, salii le scale di corsa pregustando già il momento in cui l'avrei trovato ed avrei detto a mia mamma: "*Come volevasi dimostrare: è sotto il letto!*".

Ma purtroppo sotto il letto non c'era. Incominciai a cercarlo nel resto della casa... non c'era. Scesi di sotto, lo cercai in giardino, in garage, sotto il garage... non c'era. Lo cercai nel ripostiglio che era chiuso a chiave, ma fa niente visto che comunque DOVEVA esserci! A quel punto ci stava che fosse entrato dal buco della serratura.

Tra l'ansia, la preoccupazione ed il senso di colpa, si fece strada una domanda logica: ok, era scappato, ma come aveva fatto? Ricordai che mia mamma l'aveva sentito guaire...

Il terrazzo è chiuso su un lato da una "simil-porta finestra" con la parte inferiore in legno. In questa parte c'è una apertura che permette alle mie gatte di scendere in giardino attraverso una specie di scivolo in legno. Osservando il "buco"

per il passaggio dei gatti notai che i bordi erano scheggiati: era sceso da lì! Perlustrando il giardino scoprii la rete di un cancellino rotta e tracce di pelo bianco... era fuggito da lì! Accertata la dinamica l'ansia prese il sopravvento: come avevo potuto permettere che succedesse? Era fuggito per colpa di due stupidi buchi, stupidamente non visti o malvalutati da me!

In realtà e con il senno di poi: poco responsabilmente non controllati proprio dalla persona che doveva verificare, questionario in mano (che non aveva), la corrispondenza tra le mie risposte e la realtà che lei andava ad osservare. In questi casi il preaffido viene fatto dai volontari di un canile di zona in accordo con il canile di provenienza. Ovvio sottolineare che in caso di "incidenti" le eventuali responsabilità sono di chi fa la visita di preaffido.

Ma ritorniamo al racconto di quella giornata. Quindi ricapitolando: mi trovavo con un cane "randagio" per il quale ero una assoluta estranea e che per me era un assoluto estraneo (ricordo che ci conoscevamo da quarantotto ore scarse) che ora si trovava a vagare in una zona lontana centinaia di chilometri dai suoi luoghi di origine. Non avevo la benché minima idea di quale sarebbe potuto essere il suo comportamento: avrebbe tentato di tornare da dove era venuto? Si sarebbe rifugiato terrorizzato nei boschi perdendosi completamente e terminando la sua misera vita tra fame e terrore? Avrebbe morso qualcuno? Sarebbe stato investito o comunque sarebbe stato causa di incidenti stradali?

Ero nel panico totale, riuscivo solo a piangere, cercando di trovare il coraggio per telefonare a Marta (la volontaria di Salerno) che aveva il diritto di venire informata dell'accaduto.

Quando la chiamai ero disperata, lo ero talmente che credo d'averle fatto pena, al punto che non si arrabbiò neppure con la sottoscritta che in quel momento si riteneva l'unica responsabile dell'accaduto. Certo si spaventò e volle che le spiegassi per filo e per segno cosa era successo, ma alla fine fu lei la prima a cercare di consolarmi, tranquillizzarmi e rassicurarmi sul fatto che l'avremmo trovato (in quel momento non so quanto neppure lei ci credesse).

Sarà stato il suo incoraggiamento, sarà stato che ricordai che "è quando il gioco si fa duro che i duri cominciano a giocare", fatto sta che presi la decisione (seguendo il consiglio di mia madre, classe 1934) di iniziare a cercare Sole pubblicando un appello sul gruppo facebook "Sei di Borno se...". Decisi che avrei fatto di tutto per cercare di riportarlo a casa. Costasse quel che costasse.

Iniziai a chiedere alle persone che conoscevo e che incontravo per strada. Sembra un modo tanto ovvio quanto inutile, ma il paese è piccolo e c'erano discrete possibilità che qualcuno potesse averlo incrociato.

Il giorno 15 dicembre mattina incontrai casualmente Franca, un'amica. Le spiegai che cercavo il mio cane così e così, lei ci pensò un attimo poi mi chiese: "È piccolo, chiaro e un po' spelacchiato?". Era lui! Mi raccontò che la mattina precedente intorno alle 11.00 aveva sentito i suoi cani abbaiare, uscita di casa per zittirli lo aveva visto sulla strada.

Nel giro di ventiquattr'ore cominciai a ricevere segnalazioni su facebook. La cosa importante era che, ogni volta, la descrizione corrispondeva a pennello a Sole: "Chiaro, piccolo, un po' spelacchiato e con l'atteggiamento spaesato".

Ogni volta che ricevevo una segnalazione mi precipitavo sul posto, ma lui non c'era già più. Sole era bravissimo a comparire e scomparire, ad essere a due passi da te ed in una frazione di secondo a diventare invisibile. Lo vedevano tutti tranne me e nessuno riusciva ad avvicinarlo. Solo un paio di volte in seguito ad una segnalazione lo trovai, provai ad inseguirlo ottenendo come unico risultato di renderlo ancora più diffidente quindi, in definitiva, di peggiorare la situazione. Regola fondamentale: "Mai inseguire un cane, per nessuna ragione, tanto meno se è un cosiddetto 'fuggitivo'". Cominciai a raccomandare a tutti per favore di non cercare di prenderlo, di non inseguirlo, insomma di evitare tutte quelle azioni che potessero farlo sentire braccato.

Dal canto suo Sole esibiva uno "stile particolare", molto sciallo: diciamo che fuggiva con calma quindi era difficile resistere al desiderio di fare un tentativo di "prenderlo". Per quanto mi riguarda ad un certo punto rinunciai a cercarlo personalmente: l'idea di incontrarlo e non poter fare niente mi mandava in bestia.

Man mano che passavano i giorni il gruppo "Sei di Borno se..." era diventato la sede operativa virtuale delle ricerche. Oramai si era capito che Sole aveva tracciato dei percorsi e li seguiva fedelmente: sempre le stesse zone (disabitate) sempre le stesse vie (se escludiamo un paio di varianti in zona Bernina - Cimitero - Via Giardini). Ciononostante rimaneva imprevedibile. Parlavo con tutti alla ricerca di nuovi spunti, un'idea, un consiglio. Da Marta la volontaria di Salerno, credo, ma non ricordo bene, partì l'indicazione di provare a fornirgli dei punti di riferimento per il cibo. Una persona l'aveva segnalato vicino ai cassonetti della Dassa. Posizionai lì il primo punto di "ristoro". Uno scatolone come riparo alle ciotole dei croccantini e dell'acqua, con sopra il cartello "Per Sole - Non toccare - Grazie". Con un filo di speranza misi del cibo e dell'acqua anche nel cortile di casa e di notte lasciai il cancello aperto. La mattina successiva le ciotole fuori casa erano vuote mentre nel punto di "ristoro" non era stato toccato niente. Qualcosa mi diceva che chi aveva mangiato e bevuto nel cortile di casa poteva essere Sole. In quei giorni lasciai altri punti di "ristoro", ma ogni volta



ritrovavo il cibo che avevo lasciato. (Strano vero? Evidentemente i cani cosiddetti randagi di Borno non sono poi così randagi).

L'unico cibo che magicamente spariva era quello che lasciavo nel nostro cortile. Sole veniva a casa a mangiare. Ne ero convinta, ma la prova provata l'ebbi quando in seguito ad una persona che lo segnalava intorno alle 21.00 in via Veneto partii in macchina decisa a fare un tentativo di avvicinamento e lo incrociai dopo appena una ventina di metri sulla strada di casa. Fermi la macchina, presi un pezzo di fegato crudo (mi era stato detto che i cani ne vanno matti quindi in macchina ne avevo sempre un sacchetto di scorta), lui si fermò e si girò a guardarmi, gli lanciai due o tre bocconi, macché, come se nulla fosse si rigirò dirigendosi verso il cancello di casa.

Mi dissi: "Ok! Emma. Con calma... tranquilla se entra dal cancello è fatta!". Ecco, appunto. Fatta fessa la sottoscritta! Il suo formidabile intuito infatti gli suggerì di voltarsi un metro prima del cancello, appena mi vide mi dribblò con un paio di finte e se la diede a gambe. Comunque sia ero felice perché ora avevo la certezza che un seppur sottilissimo e fragilissimo filo lo legava a casa. Per il mio stato d'animo era molto consolante vedere quante persone si stessero prendendo a cuore la sorte del piccolo randagio di Salerno. Per Sole si muoveva ogni giorno un piccolo esercizio: chi si offriva di fare tentativi di vario tipo, chi perlustrava garage, baite e cantine, chi girava con coperte e biscotti, chi non perdeva un colpo nel messaggiarmi appena lo vedeva (nonostante magari lo vedesse tutte le mattine) chi lo sorvegliava dal proprio balcone, chi mi chiamava raccontandomi in diretta audio che il furbetto gli stava passando sotto il naso in quel momento ecc. ecc.... Insomma la CIA ci faceva un baffo. Mi commuovo ogni volta che vado con il pensiero a quei giorni. Tante belle persone che non finirò mai di ringraziare.

CONTINUA SUL PROSSIMO NUMERO

Crudele codardia e scelleratezza

Alle metà di febbraio i carabinieri forestali hanno sequestrato tre trappole del tipo "laccio" con cavetti d'acciaio sul sentiero che collega il parco della villa Guidetti alla località Bernina: constatiamo con rammarico che purtroppo il bracconaggio e la cattura di specie selvatiche con mezzi illegali e crudeli (considerata la straziante morte inflitta alle malcapitate bestiole) non si è ancora estinta in quel di Borno. Con amarezza prendiamo invece atto che la scelleratezza di alcuni (fosse anche uno solo dei nostri concittadini) è in crescendo, in considerazione del fatto che all'inciviltà dell'episodio si aggiunge la sua ubicazione: le trappole erano in una zona residenziale, prossima al centro storico del paese, solitamente frequentata da bambini e adulti, che nel tempo libero vi si recano, per passeggiare anche con i propri cani.

Crudeli e codardi coloro che si sono resi protagonisti di un tale gesto che abbiamo voluto segnalare in contrapposizione alla storia di Emma e del suo cane Sole: un bell'esempio di come l'amore per gli animali possa rendere migliore la loro vita... e la nostra.

Messaggio ai futuri adottanti

Ecco cosa direbbe un cane al suo adottante: Ti vedo euforico, ma non ne conosco il motivo.

Non rimanerci male, ma io mi sento davvero frastornato.

Sto per salire su un'auto che non conosco, nessun odore mi è familiare, per venire con te sì, ma dove?

E soprattutto tu, per me, chi sei? Ti ho visto troppe poche volte per poter gioire, al momento prevale un senso di incertezza.

Se davvero credi che la mia vita migliorerà, ti chiedo di darmi un po' di tempo.

Non premurarti di dire a tutti subito che sono bravissimo, perché io, per un mese o due circa, non so davvero come comportarmi, come muovermi, cosa fare, dove mi trovo.

Non correre a toelettarmi per favore, il mio odore in questo momento è la mia unica certezza.

So che può essere fastidioso, ma credimi: perderò velocemente questo aspetto.

Non portarmi dal veterinario subito se non mi vedi stare male, aspetta che impari a fidarmi di te.

Non preoccuparti se non mangio i primi giorni, devo metabolizzare il cambiamento.

Ti prego risparmiarmi, almeno per i primi tempi, la processione di amici e parenti a casa, perché quello non è ancora un luogo sicuro per me.

Fai in modo che io abbia un posto dove poter riposare indisturbato, così che io possa farti vedere il meglio del mio carattere.

Cerca di avere la pazienza di non farmi fare subito troppe esperienze nuove, avremo tempo per farle con serenità.

Non coccolarmi tutto il tempo: in canile ero abituato (purtroppo o per fortuna) a stare solo, altrimenti non sorprenderti se presto non ne sarò più capace.

Io non faccio dispetti, non conosco premeditazione, se troverai qualcosa fuori posto al tuo rientro è perché ti esprimo un disagio.

Non improvvisare, chiedi aiuto subito. Presta attenzione a non alzare la voce, a come gesticoli, ai rumori forti: non sai nulla del mio passato.

Se lo vorrai, lo scoprirai con me. Io nel tuo ci voglio entrare, ma ora viviamo senza affanno il presente.

Mi presento: sono un cane, un cane vero, con le mie necessità proprio come tu hai le tue. Prova a non compatirmi (tu lo vorresti?) e a non modificarmi.

Se avrai PAZIENZA, io avrò FIDUCIA in te ed insieme ne combineremo delle belle.

(Elisa Graziosi)

Sul numero precedente de "La Gazza" (n. invernale 39) abbiamo pubblicato un trafiletto in cui auspicavamo che da parte dell'Amministrazione Comunale e della sezione CAI di Borno venissero fornite alcune precisazioni sull'assegnazione della gestione del rifugio e sui lavori di ristrutturazione dello stesso.

A metà dicembre, anche il gruppo di minoranza "Borno per passione" ha presentato un'interrogazione consigliare in cui si chiedevano chiarimenti sulle medesime questioni.

Il 22 dicembre 2016 viene convocato un Consiglio Comunale all'interno del quale l'Amministrazione risponde all'interrogazione fatta. Nel corso del dibattito il gruppo "Borno per passione" chiede di allegare agli atti un estratto dei documenti forniti dal CAI Borno in merito al bando d'assegnazione della gestione del rifugio San Fermo: nelle carte fornite è infatti presente un'incongruenza tra il punteggio finale ed il vincitore della gara. Nei giorni seguenti il presidente del CAI Borno dichiara che, per errore, è stato girato al gruppo di minoranza la bozza del bando e non la versione definitiva (in cui i punteggi ed i parametri d'assegnazione hanno subito alcune variazioni).

Errare è umano, ma questa svista insidia ulteriori sospetti su una questione già di per sé complicata per cui, a fine dicembre, sul sito del CAI - sezione di Borno viene pubblicato il "Documento Finale Rifugio San Fermo 28-12-2016", firmato congiuntamente dal Presidente del CAI e dal Sindaco di Borno, con l'intento di fare chiarezza sull'intera vicenda. Anche "Borno per passione" pubblica un'"Informativa" in cui, in chiave ironica, si ribatte alle dichiarazioni ufficiali del CAI e dell'Amministrazione Comunale; ne segue un'aspra disputa¹ e la convocazione di un nuovo Consiglio Comunale a fine gennaio.

Questi i fatti, ma quali sono le principali ragioni che hanno portato ad un così acceso dibattito? Dalla documentazione a nostra disposizione abbiamo cercato di estrapolare i passaggi che riteniamo più salienti per spiegare quanto accaduto nel corso di questa complessa vicenda.

In merito all'assegnazione della gestione del rifugio San Fermo

Partiamo dai chiarimenti² forniti dal CAI - sezione di Borno nel "Documento Finale Rifugio San Fermo 28-12-2016".

[...omissis] L'attuale Direttivo del CAI Borno unitamente all'Amministrazione Comunale si sono attivati per cercare di dare una veste nuova e più funzionale al Rifugio San Fermo.

Tutto ha preso il via quando il CAI Centrale ha emanato un Bando sulla riqualificazione dei rifugi, la cui partecipazione avrebbe potuto far avere al CAI Borno un importo di 70.000 euro a fondo perduto.

La condizione indispensabile e necessaria per accedere a tale contributo sarebbe dovuta essere la gestione in capo al CAI del rifugio.

È stata quindi stipulata subito una convenzione tra il CAI Borno ed il Comune con la quale si è stabilito la concessione in comodato d'uso gratuito del Rifugio San Fermo al CAI Borno (Delibera di Giunta Comunale n. 103 del 18.09.2015³).



Il CAI Borno ha quindi pubblicato la richiesta di "Manifestazione di interesse" per la gestione del Rifugio San Fermo, con la quale è stata data a tutti la possibilità di comunicare la propria intenzione ad aderire, entro la data del 29.02.2016.

1 Articoli di giornale:

- Giornale di Brescia - "Rifugio San Fermo: i dubbi del paese sui lavori, la replica del Comune" (del 03.01.2017)
- BresciaOggi - "San Fermo un rifugio trasparente" (del 05.01.2017)
- Giornale di Brescia - "Rifugio San Fermo, veleni di minoranza contro la giunta" (del 11.01.2017)
- BresciaOggi - "Il rifugio San Fermo" (del 19.01.2017)

2 Alcune parti ritenute irrilevanti sono state omesse; l'omissione è segnalata con un [omissis]. Per la visione dell'intero documento si rinvia al link: http://www.caiborno.it/?page_id=2303

3 Delibera di Giunta Comunale n. 103 del 18.09.2015 - Esame ed approvazione schema di convenzione tra il Comune di Borno ed il CAI - sezione di Borno per concessione in comodato d'uso rifugio alpino San Fermo.

Seguiranno poi:

- Delibera di Giunta Comunale n. 42 del 28.04.2016 - Esame ed approvazione modifica alla convenzione tra il Comune di Borno ed il CAI - sezione di Borno per concessione in comodato d'uso rifugio alpino San Fermo.

- Delibera di Giunta Comunale n. 64 del 10.06.2016 - Esame ed approvazione modifica alla convenzione tra il Comune di Borno ed il CAI - sezione di Borno per concessione in comodato d'uso rifugio alpino San Fermo.

In data 16.04.2016 si è svolto un incontro con coloro che avevano manifestato l'interesse alla gestione del Rifugio San Fermo; in questa riunione è stato consegnato a tutti il bando per l'assegnazione della gestione, contenente il canone d'affitto richiesto e il criterio di valutazione delle offerte ed attribuzione del punteggio, nonché indicazioni sulla Commissione valutatrice. Le offerte dovevano essere presentate entro il giorno 23.04.2016.

Il Bando datato 23.04.2016 prevedeva di assegnare:

- 30 punti - massima valutazione progetto gestionale: proposte migliorative;
- 6 punti - per la residenza a Borno;
- 1 punto - per ogni 1.000 euro anticipati in conto affitto oltre i 30.000 euro di base, fino a un massimo di 30.000 euro (per un totale di 60.000 euro, ovvero 12 annualità anticipate).

Il 23.04.2016 pervenivano in sede CAI Borno n. 6 plichi sigillati.

La commissione valutatrice delle offerte, composta da 4 consiglieri del CAI Borno (soggetto gestore), da 4 Consiglieri del Comune di Borno (soggetto proprietario) e da un componente esperto esterno, gestore di rifugi alpini da molti anni, si riuniva quindi il giorno 27.04.2016.

Aperte le buste, l'esito della valutazione è stata UNANIME ed ha portato all'assegnazione della gestione del Rifugio San Fermo al sig. Franco Rinetti di Borno, come verbalizzato in verbale di pari data.

In data 21.06.2016 veniva firmato il contratto di locazione del Rifugio San Fermo tra il CAI di Borno ed il sig. Rinetti Franco.

Nell'interrogazione consigliare del gruppo di minoranza "Borno per passione" del 14.12.2016 si chiede di spiegare che cosa sia successo. Più precisamente alla Giunta Comunale si chiede:

- se le premesse, le considerazioni ed i presupposti alla base della Delibera di Giunta Comunale n. 103 del 18.09.2015 risultino essere corrette ed attendibili in relazione alla scadenza contrattuale del precedente gestore;
- di chiarire, vista la determina n. 131 del 06.06.2016, quale sia stata la conclusione della vertenza dando evidenza dell'eventuale "procedimento transattivo" intercorso tra il Comune ed il ricorrente;
- quali siano le motivazioni che hanno portato al versamento anticipato (entro il 05.05.2016) della cifra di 20.000 euro al CAI Borno, sul totale dei 50.000 previsti, alla luce di quanto previsto nella convenzione allegata alla Delibera di Giunta Comunale n. 43 del 28.04.2016 e visto che il contributo comunale è stato stanziato per il progetto di ristrutturazione, autorizzato solo in data 14.09.2016 con Delibera di Giunta Comunale n. 90.

Nell'"Informativa" pubblicata da "Borno per passione" si riportava inoltre la seguente ironica frase: - "si smentiscano le confuse notizie sul fatto che l'ex-gestore sia stato destinatario di un indennizzo di 20.000 euro".

Il gruppo di minoranza sospetta che i 20.000 euro girati dal Comune al CAI Borno, e giustificati come anticipo del co-finanziamento stanziato ed assicurato dal Comune, siano in realtà serviti per dare la "buona

Problema n. 1

La precedente gestione

Per quanto le intenzioni del Comune e del CAI siano buone, alla concessione in comodato gratuito del rifugio San Fermo al CAI di Borno si frappone il gestore che sino ad allora ha avuto la conduzione della struttura e che minaccia di non andarsene.

Il rifugio infatti, quando viene approvata la Delibera di Giunta Comunale n. 103 ed emanata la successiva Manifestazione d'interesse, è in locazione al privato che intraprende un'azione legale a tutela dei propri interessi. Con la determina n. 131 del 06.06.2016 il Comune paga la prestazione dell'avvocato incaricato per l'attività di consulenza e assistenza legale in merito alla questione inerente il contratto di locazione del rifugio.

Solo due settimane dopo il sig. Franco Rinetti, che nel frattempo si è aggiudicato il bando di gestione indetto dal CAI di Borno, firmerà il contratto di locazione e diventerà il nuovo gestore del rifugio San Fermo.

uscita" all'ex gestore del rifugio. Chiede quindi spiegazioni all'Amministrazione.

In merito alla questione, nel Consiglio Comunale di dicembre il Sindaco ha specificato che, in passato, il contratto di locazione aveva durata di due anni e che la precedente Amministrazione aveva rinnovato il contratto per ulteriori quattro anni, per poter raggiungere la durata minima applicabile, senza tuttavia registrare l'atto. Ha sottolineato che la scadenza contrattuale era fissata per il giorno 31.03.2015 (come evincibile da deliberazione di Giunta Comunale n. 41/2011) e pertanto le considerazioni di cui alla deliberazione di Giunta Comunale n. 103/2015 sono attendibili. Proseguendo, ha puntualizzato che a seguito di alcune frizioni col conduttore, l'Amministrazione, riscontrata la mancata volontà dello stesso di abbandonare l'immobile (manifestata in forma scritta da un legale) ha richiesto l'intervento di un legale per dirimere la questione. Nelle more, subentravano ulteriori accordi tra Amministrazione e CAI; per l'effetto, proprio quest'ultimo soggetto addiveniva ad un accordo transattivo col soggetto conduttore, liquidando l'istante con risorse proprie. Nella replica del capogruppo di "Borno per passione" si sottolinea che il CAI non doveva avere alcun ruolo nella vicenda, essendo il Comune parte in causa; ribadisce inoltre l'assenza di trasparenza e chiarezza nella gestione della vicenda, nonché il mancato rispetto dei doverosi iter procedurali; circostanze non smentite, queste, dagli atti prodotti dall'Amministrazione nel tempo (tratto dal **verbale di deliberazione del consiglio comunale n. 48** del 22.12.2016).

Perché non è stata intrapresa una procedura di sfratto? Si può ipotizzare che sia stata ritenuta inopportuna sia da parte dell'Amministrazione che dal CAI Borno, probabilmente anche per il dilatarsi dei tempi di risoluzione. Il Sindaco infatti, nel Consiglio Comunale

di dicembre, più volte ha sottolineato che la situazione veniva gestita in via d'urgenza, stanti le scadenze e la complessità della questione. E così in un breve arco di tempo il Comune versa al CAI Borno 20.000 euro (giustificandoli come anticipo del co-finanziamento) e altrettanti contanti vengono versati dal CAI Borno all'ex gestore del rifugio come indennizzo: *"Una bella spesa, ancor prima di qualsiasi intervento"* (frase tratta dall'articolo pubblicato su BresciaOggi il 19.01.2017).

Nell'interrogazione consigliere del gruppo di minoranza "Borno per passione" del 14.12.2016 si evidenziano anche alcune anomalie presenti nel Bando per l'assegnazione della gestione del Rifugio: - si evidenzia la difformità tra la durata della gestione prevista dal bando ed il comodato d'uso in essere tra Comune e CAI; - si chiede a che titolo la Giunta Comunale intervenga nei rapporti tra il CAI - sezione di Borno ed il nuovo gestore a favore di quest'ultimo (come si desume dalle premesse della Delibera di Giunta Comunale n. 64 del 10.06.2016 dove si procede ad un'ulteriore proroga del contratto); - si chiede alla Giunta Comunale a che titolo tutti i componenti del gruppo consigliere di maggioranza "Per il Bene di Borno", ad esclusione dell'Assessore Marina Gheza, abbiano preso parte alla commissione di gara aggiudicatrice del bando di gestione del rifugio San Fermo e sottoscritto il relativo verbale di



aggiudicazione.

Nel verbale di deliberazione del consiglio comunale n. 48 del 22.12.2016 il Sindaco giustifica le variazioni del comodato d'uso con ragioni meramente tecniche e logistiche, per le quali viene cambiata in itinere la convenzione tra Amministrazione e CAI, ampliando la durata a dodici anni. Nella replica il Consigliere Comunale Piero Paolo Franzoni, oltre a sottolineare le anomalie presenti nella fase di gestione del bando (che contiene riferimenti ad attività e finanziamenti non ancora formalmente deliberati dall'Amministrazione), lamenta che l'avviso stesso veniva artatamente prolungato al fine di favorire un presunto maggior offerente. In effetti, nel corso del proprio discorso, il Sindaco dice che all'esito della procedura veniva individuato un gestore che offriva 60.000 euro anticipati per poter ottenere in gestione il rifugio (risorse poi utilizzate per il finanziamento della quota parte di intervento non coperta dalle risorse comunali e dal CAI Nazionale) e che a fronte di tale offerta veniva stipulato un contratto per la gestione del rifugio di sei anni, rinnovabili per ulteriori sei anni. Concetto questo ribadito anche nell'articolo pubblicato su BresciaOggi del 05.01.2017 in cui si legge: *"...E poi c'è un nuovo gestore, individuato con un bando per cui si sono presentati sei candidati. È stato scelto quello che ha offerto più soldi (60 mila euro, decurtati dei 20 mila concessi come buona uscita al vecchio gestore) per contribuire ai lavori che per il Cai nazionale, che ha offerto 70 mila euro, devono chiudersi il 31 ottobre 2017. Il motivo? Questi 70 mila euro, uniti ai 50 mila messi a bilancio dal Comune non bastavano. «Così in accordo con il Club Alpino Italiano si è pensato a un bando - spiega il sindaco Vera Magnolini -. Bando che è stato anticipato da una manifestazione di interesse e che assegnava dei punteggi, tutti noti, e che dava grande importanza al contributo economico. Soldi da versare subito proprio per dar seguito al progetto».*

Per quanto riguarda l'ulteriore proroga di sei mesi, con cessazione della gestione al 30.10.2028 (anziché 14.05.2028, come stabilito dal bando) il Sindaco risponde che è stato il CAI a chiedere di modificare la convenzione al fine di prolungarla di alcuni mesi (si vedano premesse e presa d'atto di cui alla Delibera di Giunta n.64 del 10.06.2016) in quanto alla data del 14/05/2016 il rifugio non poteva essere fruito dal nuovo gestore perché ancora sprovvisto di certificazioni di legge e non sgombrato dal materiale di discarica. Il rifu-

Problema n. 2

Le anomalie del bando

Difformità tra durata della gestione e comodato d'uso

Per stabilire la durata dell'affidamento del rifugio San Fermo alla sezione del CAI di Borno, l'Amministrazione approva tre diverse delibere nel giro di pochi mesi (si veda nota a piè di pagina n. 2).

Nella data in cui viene emanato il bando per l'assegnazione della gestione del rifugio, il CAI indica un periodo della durata di 12 anni (6 più 6) anticipando di 14 giorni quanto verrà definito nella Delibera di Giunta Comunale n 42 (Modifica convenzione comodato d'uso).

Oltre a ciò, nella successiva Delibera di Giunta (n. 64 10.06.2016) l'Amministrazione procede ad un'ulteriore proroga di 6 mesi prolungando la convenzione dal 31.05.2028 al 30.10.2028 (concedendo quindi un'intera stagione al nuovo gestore che, come da bando, dovrebbe liberare il rifugio il 14.05.2028).

Altre anomalie

Nell'articolo pubblicato su BresciaOggi del 19/01/2017 si segnala che, tra le anomalie del bando, non vi è indicazione delle modalità di consegna delle offerte.

gista a preso possesso dell'immobile a stagione inoltrata così che il CAI ha convenuto di prolungare di alcuni mesi il contratto per ovvie ragioni di equità.

Ancora più spinosa è la seconda questione: quale necessità ha spinto Sindaco, Vicesindaco, consiglieri di maggioranza (ad eccezione dell'assessore Gheza) a far parte della commissione che il 27.04.2016 ha aggiudicato la nuova conduzione del rifugio, visto che la struttura era già stata affidata in gestione al CAI? Nel verbale di deliberazione del consiglio comunale n. 48 del 22.12.2016 il Sindaco specifica che i componenti del gruppo di maggioranza hanno preso parte alla Commissione in quanto rappresentanti della comunità, nel clima di massima collaborazione con il CAI locale e nel perseguimento dell'interesse pubblico. Specifica poi che la partecipazione degli Amministratori era stata esplicitamente richiesta dal Consiglio Direttivo del CAI locale.

Non si dice invece nulla sulla mancata presenza in commissione dell'Assessore Gheza, le cui dichiarazioni fatte nel Consiglio Comunale di dicembre stridono però con l'evidenza dei fatti.

Visto il verbale di gara relativo al bando di gestione del rifugio San Fermo redatto dalla commissione aggiudicatrice, sottoscritto dai componenti della maggioranza consigliere in data 27.04.2016 e trasmesso dal CAI al Comune di Borno in data 23.05.2016 (protocollo n. 2432), **nell'interrogazione consigliere del gruppo "Borno per passione" del 14.12.2016 si chiede alla Giunta Comunale di chiarire anche le modalità di assegnazione dei punteggi** e precisamente quelli relativi alla colonna "Residente a Borno" ed alla colonna "Importo Anticipato in Conto Affitto".

Nel verbale di deliberazione del consiglio comunale n. 48 del 22.12.2016 il Sindaco evidenzia che i criteri di valutazione sono stati elaborati esclusivamente dal CAI, mentre gli Amministratori hanno partecipato con sole funzioni di supporto, senza essere minimamente coinvolti nella elaborazione dei criteri

Problema n. 3

I punteggi attribuiti dal bando

Nell'articolo del BresciaOggi del 19.01.2017, tra le anomalie del bando di assegnazione della gestione del rifugio, si segnala anche che ai partecipanti non sono richiesti neppure i requisiti professionali minimi previsti per la gestione dei rifugi e per la somministrazione di alimenti e bevande.

Vengono invece valutati:

- il progetto gestionale
- la residenza a Borno
- i contanti anticipati in conto affitto oltre i 30.000 euro di base

Ma con quali punteggi? Con quelli stabiliti nel Bando datato 23.04.2016 (dichiarazione presente nel "Documento Finale Rifugio San Fermo 28-12-2016").

Il presidente del CAI Borno Luigi Franzoni spiega che, per errore, è stata fornita a Pierpaolo Franzoni (socio CAI, oltre che Consigliere Comunale di Minoranza) la bozza del bando (come si può evincere dall'immagine pubblicata in questo articolo a pag. 21 il documento è datato 14.04.2016) anziché la versione del 23.04.2016 e così si scopre che inizialmente i punteggi erano stati definiti in modo diverso.

CRITERI DI VALUTAZIONE	BANDO 23.04.2016		BOZZA
massima valutazione progetto gestionale: proposte migliorative	30 punti	vs	40 punti
per la residenza a Borno	6 punti	vs	5 punti
per ogni 1.000 euro anticipati in conto affitto oltre i 30.000 euro di base, un massimo di 30.000 euro (per un totale di 60.000 euro, ovvero 12 annualità anticipate)	1 punto	vs	0,5 punti

Problema n. 4

Formalmente l'assessore Gheza non è il gestore ma...

Alle domande della Minoranza risponde di essere una semplice dipendente, ma il suo nome, contatto telefonico ed e-mail compaiono sulle locandine cartacee che pubblicizzano la nuova gestione e nelle pagine del sito web e dei social media dedicati al rifugio.
(<http://www.rifugiosanfermo.com/chi-siamo>).

Home Chi siamo Il nostro menù Come raggiungerci Contattaci

Il rifugio

Il rifugio San Fermo si trova nel comune di Borno BS ed è situato su di un panoramico poggio privo alle basi delle Corno di San Fermo (n. 2329). Attaccata al rifugio c'è la chiesetta seicentesca dedicata al Santo eremita da cui il rifugio prende il nome. Posto a quota 1.868 m gode di una visuale a 360 gradi sulle montagne delle Valli Camonesca (fino all'Adamello) e su quelle della Val di Scalve.

Il rifugio è raggiungibile a piedi dal paese in 2:30 h circa. Il dislivello maggiore si affronta arrivando al lago di Loro e proseguendo poi fino al Monte Arano. Da lì è una comoda passeggiata con 400 mt di dislivello che si sviluppano in 2,5 km circa.

In alternativa si può raggiungere il Monte Arano in fuoristrada prendendo un pass giornaliero, da lì si anziani che bambini possono arrivare al rifugio comodamente in 1:30 h.

Seguici su Facebook

Le persone

Marina
Tel. 339 100 1308

Franco
Tel. 349 212 3294

dell'avviso, se non con funzioni meramente consultive.

In merito ai lavori di ristrutturazione⁴ del rifugio san fermo

Intanto procedeva la fase progettuale della ristrutturazione del Rifugio e su proposta del CAI Borno si integrava la convenzione in essere con il Comune di Borno, precisando quanto segue:

40.000 euro anticipati al CAI Borno da parte del nuovo gestore (60.000 euro decurtati di 20.000 euro quali buona uscita del gestore del Rifugio San Fermo uscente).

*50.000 euro messi a disposizione dal Comune di Borno
70.000 euro come contributo a fondo perduto da parte del CAI Centrale.*

160.000 euro il totale delle somme a disposizione del CAI di Borno, da utilizzare integralmente per la ristrutturazione del Rifugio San Fermo.

In data 01.07.2016 l'Amministrazione Comunale organizzava un incontro in sala congressi con la cittadinanza e, in una partecipatissima assemblea, illustrava il progetto di riqualificazione ed ampliamento del rifugio, con il supporto dei tecnici incaricati. L'assemblea raccoglieva la soddisfazione dei moltissimi cittadini intervenuti.

In data 06.09.2016 venivano ufficialmente invitate dal CAI Borno 10 imprese di Borno e di Ossimo, o comunque originarie dell'altopiano, a presentare la loro offerta sulla base del progetto approvato. Pervenivano in sede Cai Borno, il giorno 13.09.2016, n. 4 offerte in busta chiusa. In seduta del Consiglio Direttivo del CAI Borno del 16.09.2016 venivano aperte le buste e, in relazione al fatto che tutte le ditte erano e sono considerate serie e degne di considerazione, si decide di appaltare all'impresa che ha fatto il prezzo minore, ovvero l'Impresa Edile Arici Elio, come verbalizzato.

In data 26.09.2016 veniva stipulato il contratto d'appalto con l'Impresa Edile Arici Elio, inserito nell'importo di progetto di totali 160.000 euro, somma ad oggi a disposizione del CAI.

Tale importo, come ribadito anche in sede pubblica in occasione dell'incontro con la cittadinanza del 01.07.2016, non è sufficiente alla completa realizzazione di quanto in progetto, ma è un inizio per dare forma a quello che sarà il nuovo rifugio San Fermo.

Le opere sono iniziate il 09.10.2016 e ad oggi sono stati realizzati alcuni lavori di scavo, impiantistici e i primi

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla stesura dell'articolo, che seppur ricco di chiarimenti non può ritenersi esaustivo della vicenda, vista la sua complessità ed il suo articolato sviluppo.

Si chiede a quanti rilevassero imprecisioni o mancanze di segnalarle, al CAI Borno e alle componenti politiche, di maggioranza e minoranza, di esprimere la propria opinione in merito alla faccenda se non in linea con quanto estrapolato dai documenti.

4 Atti ufficiali adottati:

- *Delibera di Giunta Comunale n. 43 del 28.04.2016 - Esame ed approvazione schema di convenzione tra il Comune di Borno ed il CAI - Sezione di Borno per la ristrutturazione del rifugio alpino San Fermo.*

- *Determina n. 105 del 05.05.2016 - Impegno di spesa per sottoscrizione convenzione tra il Comune di Borno ed il CAI - Sezione di Borno per la ristrutturazione del rifugio alpino San Fermo.*

- *Delibera di Giunta Comunale n. 90 del 14.09.2016 - Esame ed approvazione progetto definitivo/esecutivo degli interventi di ampliamento ed adeguamento del rifugio San Fermo ed autorizzazione al CAI - Sezione di Borno alla realizzazione degli interventi.*

Problema n.5

La ristrutturazione del rifugio

I lavori vengono assegnati ad Arici, anche lui consigliere comunale

Nell'articolo del BresciaOggi del 19.01.2017, si mette in evidenza che a settembre il Comune approva un progetto per la riqualificazione e l'ampliamento del rifugio, co-finanzia gli interventi per 50.000 euro ed autorizza il CAI ad iniziare i lavori. Il CAI, con una e-mail, invita una decina di ditte della zona a proporre la loro miglior offerta per i lavori. L'invito precisa che l'importo a base d'asta, non soggetto a rialzo, è di 108.000 euro. I lavori vengono assegnati all'Impresa Edile di Elio Arici che, oltre ad essere impresario, è anche consigliere di minoranza.

Ci si chiede quindi come sia possibile che i lavori di ristrutturazione di un bene comunale vengano affidati ad un consigliere, ribadendo che la giustificazione riportata dall'Amministrazione Comunale (di aver dovuto agire in fretta per non perdere il contributo del CAI Centrale) non può giustificare l'utilizzo di procedure spicce per l'assegnazione di lavori che prevedono l'utilizzo di fondi pubblici.

I costi della ristrutturazione

Nell'articolo del BresciaOggi del 05.01.2017 il sindaco ribadisce che all'appello mancano ancora più di 100.000 euro, ma il municipio assicura che verranno trovati.

Nell'articolo del BresciaOggi del 19.01.2017 si ribatte chiedendo a che titolo si affermi ciò, visto che il progetto approvato dalla Giunta Comunale non è suddiviso in lotti e comporta una spesa totale di 160.000 euro.

rudimenti delle fondazioni, in attesa della primavera che consentirà la prosecuzione di lavori che necessitano di temperature più miti.

Ci preme puntualizzare che il contributo assegnato al CAI Borno dovrà essere rendicontato al CAI Centrale entro e non oltre il 31.10.2017. [...omissis] (tratto dal "Documento Finale Rifugio San Fermo 28-12-2016")



Al G.S. Borno non facciamo solo girare... le palle!

La quotidianità, che molto spesso sconfinata nella noia e nell'apatia, non è sicuramente di casa nel Gruppo Sportivo Borno. Ogni anno proviamo a guardare un po' più avanti e a migliorare la nostra proposta formativa ed educativa. Lo facciamo con un occhio di riguardo alla cassa (a proposito... ne approfittiamo per ringraziare tutti gli sponsor che ci danno una mano) ma anche con la consapevolezza che chi non semina oggi non raccoglierà domani, chi non programma sarà destinato a subire l'ambiente esterno anziché controllarlo o influenzarlo, chi non investe con un'ottica di medio-lungo periodo farà la fine dei dinosauri (estinzione!!!). Il pensiero che per fare qualcosa di nuovo siano sempre i soldi a mancare e non ci siano mai le risorse necessarie lo lasciamo ai politici, noi ci teniamo invece la convinzione che servano idee innovative e la capacità di sognare e volare alto. *"I have a dream..."* ha detto qualcuno tempo addietro, e poi ha lasciato un solco nella storia moderna. Ora noi di sicuro di solchi non ne lasceremo: ci basta lasciare qualche sorriso tra i nostri piccoli tesserati (abbiamo superato quota 100 tra gli under 14), ci basta che i genitori - quando ci affidano i loro figli - abbiano la tranquillità che siano gestiti da gente seria e con un minimo di competenza tecnica. Ma passiamo alle cose concrete: fra le proposte sportive che il GS Borno ha introdotto per l'anno 2016-2017 un riconoscimento va sicuramente al corso di **"Baby Gym"**, grazie al quale anche le bimbe più piccole sono state inserite nel mondo della ginnastica in modo giocoso e divertente.

In collaborazione con l'Associazione Movida,



18 bambine fra i 4 e i 7 anni hanno iniziato ad allenarsi un pomeriggio alla settimana con entusiasmo ma anche responsabilità e tanto impegno. Ogni lezione è stata improntata sulla conoscenza del proprio corpo e del proprio spazio e, partendo da esercizi all'apparenza semplici e proposti sotto forma di gioco o ballo, si è cercato di sviluppare la capacità di coordinarsi e di interagire in modo consapevole. Serena, Katiuscia, Laura e Marica hanno messo il loro entusiasmo e la loro professionalità portando sull'Altopiano qualcosa che prima non c'era e il risultato è sotto gli occhi di tutti. I genitori sono stati felici nel vedere che le loro bambine, seppur ancora piccole, hanno dato grande valore all'impegno preso, considerando la lezione settimanale un'occasione di sport ma anche di amicizia, con la possibilità di conoscere altre bambine non frequentanti lo stesso asilo o scuola.

"Speriamo di proseguire questo percorso anche nei prossimi anni" ci ha detto entusiasta Serena dopo una lezione... e a nome di tutti mi sento di dirle che lo speriamo anche noi e le ringraziamo per questo appuntamento settimanale che ci ha arricchito.

Chiudiamo con una considerazione: come Gruppo Sportivo Borno non abbiamo l'ambizione di formare campioni in alcuna disciplina. Se riusciremo ad accrescere il senso di responsabilità dei bambini, delle bimbe e di tutti i tesserati, se riusciremo a far capire loro che devono impegnarsi al massimo per migliorarsi (perché le medaglie si ritirano in partita ma si vincono in allenamento!!!) allora potremmo dirci soddisfatti del cammino percorso con loro e con le loro famiglie.



Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sulla mia esperienza all'estero ero un po' titubante, non sapendo bene che cosa raccontarvi...

Beh, la mia esperienza credo che sia cominciata quando ho deciso di fare la cuoca, ed iscrivermi alle scuole superiori di Ponte di Legno, dove stavo in convitto, lontana dalla mia famiglia e dai miei amici... penso in quei tre meravigliosi e pazzi anni di aver capito che avevo preso la strada giusta.

Poi, per parecchi anni ho deciso di fare le così dette "stagioni", quindi 4 mesi da una parte, 5 dall'altra... sempre con la valigia in mano, quella valigia che si riempiva sempre più di nuove conoscenze, nuove avventure e nuove amicizie.

Questo credo che sia un aspetto meraviglioso del viaggiare e del mio lavoro: conoscere nuova gente, nuovi piatti, nuove usanze e nuovi posti, e ampliare i propri orizzonti...

Crescendo un po' ho avuto la conferma che la cucina è la mia grande passione, e che per crescere dovevo continuare a viaggiare e ad imparare.

Sono così arrivata in Svizzera nell'ottobre del 2014, grazie ad un ex compagno di scuola, in un piccolo ristorante. Dopo qualche mese però, in un normale giovedì sera, ho capito che quello non era il mio posto, e così, senza pensarci due volte, mi sono licenziata, senza avere nessuna certezza, ma con il bisogno di cambiamento. Ho preso qualche giorno per me, mi sono guardata un po' in giro e dopo quattro giorni ho fatto un colloquio, e così, forse con un pizzico di fortuna, in nemmeno una settimana sono sbarcata al "Principe Leopoldo" qui a Lugano, il migliore albergo nel Ticino e con uno chef davvero rinomato e premiato con 17 punti sulla prestigiosa guida *Gault Millau*.

Grazie a lui sto conoscendo una nuova cucina, un nuovo meraviglioso mondo fatto di tanti chef importanti, di ristoranti stellati, di concorsi. Per lavoro mi sono trovata a Zugo, a Zurigo, a Ginevra, a Francoforte... tutte esperienze che mi fanno apprezzare ed amare sempre di più ciò che con passione faccio ogni giorno.

Sono arrivata in una cucina con 22 ragazzi e... aiuto!!! Volevo scappare all'inizio, abituata a altre realtà, in cucine più piccole, ma poi mi sono fatta valere ed ora tutti mi vogliono bene anche qui.

Questo è un lavoro che richiede tante rinunce e tanti sacrifici, ma che ti dà così tante soddisfazioni che tutto il resto passa in secondo piano.



Ah, dimenticavo di dire che nel frattempo ho traslocato ben tre volte, ed ora finalmente vivo qui, a Lugano.

Mi piace molto stare qui, mi sono ambientata bene, è una città molto bella e dove si vive bene... anche se sono strani questi svizzeri a volte, ho conosciuto delle fantastiche persone qui.

Poi, a gennaio ho pensato che avevo voglia di crescere ancora un po', e così mi sono iscritta ad una scuola di cucina qui in Svizzera... tornare sui banchi dopo dieci anni è dura, ma sono così contenta e motivata che non mi pesa affatto.

Come avrete potuto capire, amo i cambiamenti e mi piace mettermi in gioco. Sicuramente un ringraziamento va alla mia famiglia, che ha sempre accettato i miei colpi di testa e le mie decisioni. È anche grazie a loro che ora sono qui.

Come dice mio papà sono una "zinghera", perché oggi sono qui e fra qualche mese chi lo sa! Ma questo fa parte della mia natura.

Ho tanti progetti, e un unico grande obiettivo, anche se la strada è ancora lunga e in salita.

Adesso voglio finire la scuola e restare qui ancora per un paio di anni, poi mi piacerebbe andare nella Svizzera interna, e poi chi lo sa... ho in mente parecchi viaggi e poi si vedrà...

Per la mia esperienza posso solo consigliare di viaggiare, di partire e di conoscere nuove realtà, non ve ne pentirete... la famiglia e le amicizie vere saranno sempre con voi, in qualsiasi posto deciderete di andare...

Ma "alzate il culo" e seguite i vostri sogni ed obiettivi, non potrete che esserne soddisfatti ed essere felici... per tornare indietro avrete sempre tempo, ma provateci ragazzi!

Un abbraccio a ognuno di voi dalla splendida Svizzera!



Le Protee: piante con una storia da raccontare

La perfezione dei meccanismi che regolano il funzionamento dei vegetali, le strategie di sopravvivenza oppure i colori e l'incanto di una fioritura sono solo alcuni degli esempi che si possono citare a proposito di cose che non mancano mai di lasciare a bocca aperta. Se già tutto ciò crea interesse anche attorno alla pianta dall'apparenza più insignificante, rimarremo letteralmente stupefatti ed affascinati se mai scopriremo che questa porta con sé aneddoti, storie, miti e leggende.

A questo proposito, oggi vorrei parlarvi di una pianta, o meglio, di più piante (le *Proteaceae*) che, almeno da noi, non sono molto note, ma che, nonostante ciò, qualche anno fa sono state al centro delle cronache. Nell'estate del 2013, infatti, sull'Isola Madre sul Lago Maggiore è stata inaugurata la Terrazza delle Protee, la prima ampia collezione a cielo aperto in Italia dedicata a questa famiglia, che arricchisce ulteriormente i giardini botanici dell'isola e che vale proprio la pena di vedere (il periodo migliore è tra giugno e settembre, in occasione, rispettivamente della prima e della seconda fioritura).

Di storie da raccontare le Protee ne hanno davvero tante, specialmente se pensiamo al fatto che 300 milioni di anni fa, quando le terre emerse costituivano un unico continente, le loro antenate furono le prime piante a fiorire. Quando, poi, l'Africa e l'Australia si separarono seguendo un diverso percorso evolutivo, specialmente in Sud Africa si vennero a creare dei microclimi e delle nicchie ecologiche che oggi costituiscono gli *habitat* privilegiati dove questi bellissimi fiori crescono allo stato spontaneo.

Nonostante questo primato, le Protee, nel tempo, hanno conosciuto vicende alterne in quanto alla loro notorietà. I primi esemplari giunsero in Olanda ed in Inghilterra già prima del 1700. All'inizio arrivarono solo come fiori secchi, visto che i viaggi erano molto lunghi e la maggior parte degli esemplari non riusciva a sopravvivere. Questo, però, non scoraggiò certo i più bravi giardinieri europei dell'epoca, visto che, tra il 1780 ed il 1820, si riusciva già a coltivare con un discreto successo circa una sessantina di specie. Addirittura in Italia e, più precisamente, a San Sebastiano, vicino a Torino, il marchese di Spigno vantava una collezione ricchissima di esemplari.

Se quegli anni sancirono l'apice della popolarità di queste strane piante, di lì a poco la loro fama andò in declino per via dell'arrivo delle orchidee



e di altre piante esotiche. Quando scoppiò l'orchideomania, la maggior parte delle serre venne riconvertita per creare degli ambienti caldi ed umidi, poco adatti alle Protee che, invece, necessitano di aria secca e di un riposo invernale a temperature più basse. Dobbiamo, quindi, attendere fino agli anni '60 del secolo scorso per vederne la coltivazione commerciale e oggi il maggior centro di produzione è la California.

Finora lo abbiamo detto solo tra le righe, comunque, va ricordato che la famiglia delle *Proteaceae* comprende diversi generi molto curiosi per le loro forme ed i colori. Le Protee, infatti, vennero chiamate così da Linneo nel 1735, il quale decise di scegliere per loro un nome che, in qualche modo, fosse evocativo delle forme molto diverse che caratterizzano le piante di questa famiglia.

Proteo, infatti, nella mitologia antica era una divinità in grado di cambiare forma e sembianze pur di sfuggire al compito, spesso scomodo, di vaticinare. Egli usciva dal mare verso mezzogiorno per sdraiarsi a riposare all'ombra delle rocce, circondato dalle foche di Poseidone. Chi voleva interrogarlo sul futuro aveva come unica *chance* quella di coglierlo nel sonno e di immobilizzarlo, lottando letteralmente con la sua abilità che gli consentiva di trasformarsi in altre creature. Al pari di questo personaggio, queste piante hanno forme molto differenti tra loro, al punto che i fiori, che durano molto a lungo, a volte cambiano aspetto e talvolta, anche solo dopo una settimana, si può faticare a riconoscere perfino una stessa pianta.

La *Serruria florida*, ad esempio, è nota anche come "sposa che arrossisce" perché sfuma dal bianco al rosato (con essa è stato confezionato il

bouquet nuziale della principessa *Charlene*, sposa del sovrano di Monaco).

Le piante del genere *Leucospermum*, invece, hanno una forma che dapprima ricorda un puntaspilli, poi si aprono completamente. La *Protea cynaroides*, invece, quando è in bocciolo, assomiglia ad un carciofo, poi dispiega la sue brattee "infuocate" (attenzione a non confonderle con i petali!). Questa specie, divenuta il simbolo del Sud Africa (la ritroviamo anche su alcune banconote) è sicuramente la più nota e la più facile da coltivare, visto che vive in habitat tra loro anche assai diversi, spaziando da altitudini comprese tra gli 0 ed i 1.500 metri sul livello del mare, caratterizzati da lunghi periodi vegetativi senza acqua e da piogge nella stagione invernale.

Una curiosità riguarda, poi, il fatto che le Protee crescono nelle zone dove spesso si verificano degli incendi, essendo i loro luoghi di origine i *fynbon* sudafricani, ovvero delle associazioni vegetali molto simili alla nostra macchia mediterranea e facilmente infiammabili. Qui la strategia di sopravvivenza è affidata alle gemme dormienti

sotto terra. Le fiamme, in un certo senso, giovano al ciclo vitale, visto che liberano il terreno dal fitto strato di foglie che, non decomponendosi, altrimenti ne soffocherebbe i semi, ne favoriscono la germinazione e attivano il risveglio di queste gemme latenti. In coltivazione, questo stesso effetto viene ricreato potando la pianta al fine di "ringiovanirne" la vegetazione e stimolare una più abbondante fioritura nella stagione successiva.

Le Protee, in genere, impiegano parecchio tempo per fiorire ed hanno delle infiorescenze che durano molto a lungo e che, per questo, sono molto apprezzate come fiori recisi. In natura, oltre che dagli insetti, vengono impollinate anche dagli uccelli e da piccoli roditori. In genere, una pianta produce pochi semi (al massimo il 30% dei fiori origina dei semi che hanno la capacità di germinare), questo perché, vivendo in suoli poveri, è meglio concentrare le energie e puntare su pochi semi ricchi di sostanze nutritive, piuttosto che su tanti meno "equipaggiati" che, poi, non sopravviverebbero.

Accadde nei nostri giorni

Tra le Protee sudafricane, ve ne sono alcune a serio rischio di estinzione che, proprio per questo motivo, sono state inserite nella Red List of South African Plants in qualità di 'sorvegliate speciali'. Una di queste è la *Protea cryophila*, una pianta di montagna dal portamento strisciante, confinata nell'area del *Cederberg* ed, in particolare, nelle fasce più fredde della cosiddetta *Snow Belt*.

Il surriscaldamento della Terra sta avendo effetti anche qui, determinando un progressivo arretramento della *Snow Belt* e, di conseguenza, sta riducendo l'habitat di questa pianta (da questo punto di vista la *Protea cryophila* viene studiata anche come un indicatore dei cambiamenti climatici). Oltre a ciò, vi sono, poi, gli incendi che costituiscono un'ulteriore minaccia, visto che spesso distruggono queste Protee prima che abbiano prodotto i semi per riprodursi. Teniamo conto, infatti, che, per giungere a maturità, i fiori di questa specie (che sbocciano tra gennaio ed aprile) impiegano circa 1 anno e che un singolo esemplare raramente porta più di 3 o 4 fiori benché possa raggiungere i 70 anni di età.

Recentemente, i *Kew Gardens* di Londra, che, tra l'altro, sono impegnati anche nella tutela delle piante in via di estinzione, hanno partecipato ad un progetto per la conservazione di questa specie. Nel gennaio 2005, le autorità Sudafricane incaricate della tutela della biodiversità segnarono la fioritura di due importanti popolazioni di *Protea cryophila*, per cui, avuta la notizia, venne organizzata una spedizione per la raccolta dei semi. Se alla fine la missione venne portata a termine, non si può, però, dire che le cose siano proprio andate lisce come l'olio. Il tragitto per arrivare alla stazione di crescita degli esemplari in fioritura era particolarmente tortuoso, al punto che, sulla via del ritorno, un ricercatore scivolò perdendo uno zaino con i semi (in tutto erano appena 2 gli zaini). Si dovette, quindi, organizzare una seconda spedizione alla ricerca dello zaino perduto che, alla fine, fortunatamente, fu recuperato.

Questo è solo un esempio degli sforzi profusi per la salvaguardia della *Protea cryophila*. Vengono fatte anche diverse sperimentazioni per verificarne l'adattabilità ad ambienti in parte diversi ma, finora, tutti i tentativi di coltivarla in ambienti ad altezze minori si sono rivelati vani.



Agenzia Allianz ORTENSII DESSI FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

✉ breno1@ageallianz.it 🌐 www.ageallianz.it/breno126/

📘 Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz **1** ONE

abbonati
alla serenità®

NOW

Allianz 

La tua protezione
in tempo reale.

In un'App.

luca, 45 anni,
impiegato
a Borno,
ha scelto la protezione
Allianz1 a:

FURTO IN CASA

6€ /mese

EMERGENZE IN
CASA

2€ /mese

EMERGENZE IN
FAMIGLIA

3€ /mese

11€ /mese

Tante protezioni con una piccola spesa mensile:
scegli tra i moduli Allianz1 e componi la polizza su misura per te. Ti aspettiamo in agenzia.

Allianz



AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere i fascicoli informativi disponibili presso le nostre agenzie e sul sito allianz.it. Le informazioni riportate contengono messaggi pubblicitari a finalità promozionale. Il profilo indicato è a puro titolo esemplificativo. Gli elementi di personalizzazione possono determinare un premio diverso da quello indicato. I prezzi sono comprensivi delle imposte e dei costi di frazionamento. Durata minima contrattuale 12 mesi. I servizi di AllianzNOW operano secondo le condizioni contrattuali delle garanzie assicurative acquistate e quelle di utilizzo previste dalla App. Possono prevedere limitazioni e/o esclusioni.



Del ben vestire

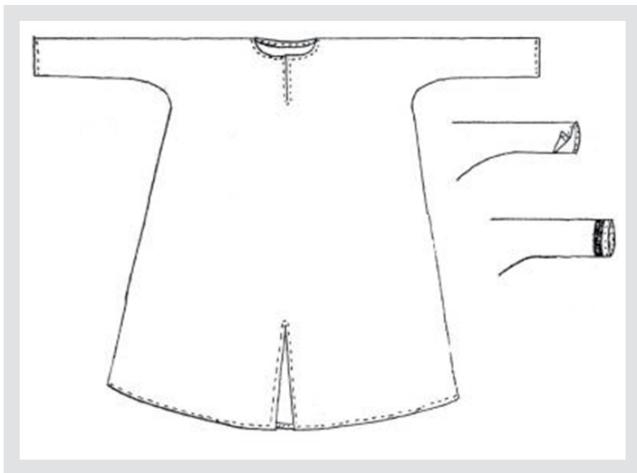
Ben trovati!

Iniziamo con questo numero della Gazzetta introducendo uno spazio dedicato al Medioevo (strano, diranno in tanti!); in effetti il mio ruolo ben lo conoscete, ma ciò che mi propongo di fare in questo spazio concessomi è di portare a conoscenza dei lettori, non cenni storici legati al periodo in esame, ma alcuni particolari quotidiani che spesso nei libri di storia non vengono citati e che risultano preziosi per chi vuole immedesimarsi nella vita di tutti i giorni dell'uomo o della donna medievale.

Va precisato innanzi tutto che il segmento di Medioevo (durato nel complessivo circa 1000 anni), che intendo analizzare con voi è quello che viene ricostruito anche per il palio storico di San Martino, rievocato pure dalla Confraternita del Cervo, vale a dire tra la metà del 1100 e la fine del 1200.

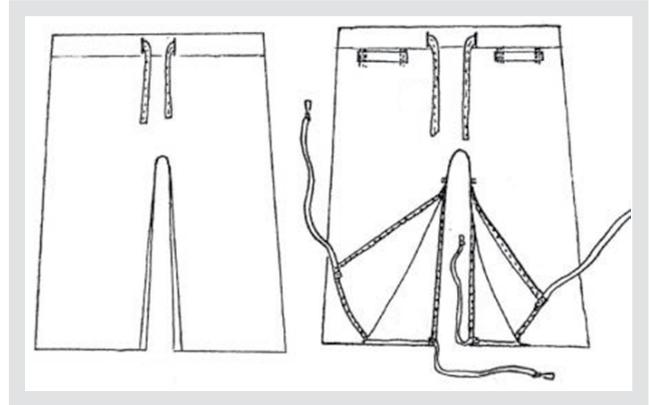
Questo perché quel lasso di tempo comprendeva parecchie analogie che nel periodo precedente o successivo erano differenti in maniera sostanziale.

Con questo primo appuntamento, pensavo di portare a conoscenza una parte dell'abbigliamento che andrebbe a completare quello che già i contradaioli conoscono bene, cioè la semplice tunica.



Cosa ci stava sotto? Ebbene, il modo di abbigliarsi in quel periodo era detto a cipolla, in quanto le tuniche venivano sovrapposte a seconda della temperatura e delle stagioni. Diremo quindi che sotto una tunica di mezza stagione veniva indossata una tunica o gonnella, di foggia simile a quella esterna, ma in tessuto più adatto ad essere a contatto con la pelle (lino, misto lino) di colore naturale, sostituendo quella che oggi sarebbe la biancheria intima.

Il mutandone (o braca) completava l'intimo, ed era di foggia leggermente differenti per uomo e donna. Il tessuto rimaneva quello della sottotunica vista prima, ma la forma ricorda una braga corta molto ampia legata in vita e sotto le ginocchia; il modello maschile prevedeva aperture all'interno della gamba per facilitare l'espletamento di bisogni corporali. In periodi caldi la gamba poteva anche rimanere

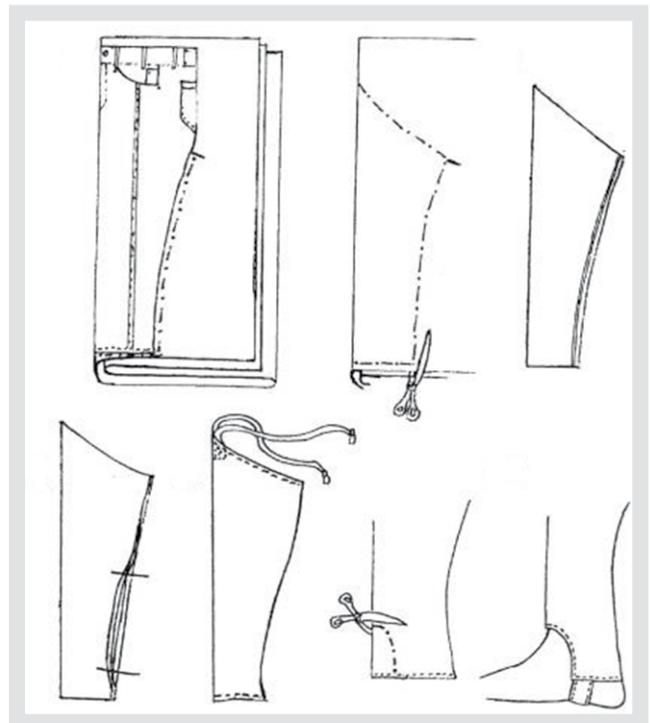


nuda, mentre in altri momenti, sia per la temperatura ma anche per una presenza più consona alla vita in società, il mutandone veniva completato dalla calza braga, ovvero due calze singole con avvolgimento completo o parziale del piede, che potevano arrivare al ginocchio oppure coprire tutta la coscia legandosi in vita al mutandone. Nel caso della donna era utilizzata quasi esclusivamente quella al ginocchio, avendo comunque l'abito che arrivava al piede e non sotto ginocchio come la tunica maschile.

I disegni che vedete servono per meglio comprendere la realizzazione e l'uso di questi importanti capi d'abbigliamento.

Bene, spero di esser stato utile a chi intenda arricchire il proprio guardaroba medievale, ma anche a chi è semplicemente curioso di conoscere alcuni dettagli inerenti questo periodo storico, adottato da noi con passione!

Dio vi salvi!





Chiara, 33,4 anni, Camuna per nascita. Cittadina del mondo per natura. Milanese per adozione. Per caso, per scelta, per fortuna, per lavoro, per un po'. E poi per amore.

Ci ho messo un po' ad accettarla, ad aprirle le porte. È una seduzione alla quale all'inizio non vuoi cedere. Vuoi mantenere le distanze, vuoi tornare a casa nel week-end, (perché sì, quando pensi a casa pensi ancora alle montagne). Ci starai per un po' e poi - ma va, figurati - non ti ci trasferirai mai.

Poi impari a capirla. Non sapresti nemmeno dire quando succede di preciso. È una riconciliazione che avviene pian piano, quando meno te lo aspetti. Proprio quando stai facendo le valigie per tornare in valle. Inizia con una giornata di sole tra i cortili della Milano nascosta, con una passeggiata nelle campagne dove il riso cresce vicino al naviglio. Con una sera a teatro, con una passeggiata in centro, con una mattina in uno dei suoi cento mercati. Apri gli occhi e ti ritrovi in una città moderna, in una capitale europea pulita, funzionale e funzionante, attenta, sensibile, verde. Ti accorgi di quanto ti dia senza chiedere troppo in cambio. Ti trovi a sorridere delle sue mille storie in dialetto, delle sue canzoni sconosciute, delle sue parole strane, delle sue tradizioni vere, delle sue ambizioni, delle sue debolezze trasformate in successi.

E poi ti ritrovi ad amarla. Scopri che in realtà la nebbia non c'è da vent'anni. Scopri che il traffico non è poi così insostenibile. Scopri che non vanno poi tutti così di corsa. Scopri che quando il cielo è azzurro, è azzurro per davvero e scopri che alla fine non hai più così fretta di andartene.

È strano, sì, sapessi come è strano sentirsi innamorati... di Milano!

L'ABC della Madunina

Breviario dei capisaldi della milanesitudine. Per sopravvivere un paio di giorni, per conoscere qualcosa di nuovo, per aspiranti meneghini, semplicemente per riderci un po' su.

1) La Esselunga

Patrimonio nazionale dell'Unesco. In pochi la considerano ancora solo un supermercato. Ora è un luogo di incontro per single e separati, una tappa imprescindibile della settimana milanese. Un'alternativa social alla palestra, al girettino, all'ape. Un fenomeno di massa, un aggregatore, il mercante in fiera e il bingo allo stesso tempo. *"Perché ti stai truccando e mettendo i tacchi?"*

Vado all'Esselunga. *"Cosa facciamo sabato pomeriggio, è tanto che non usciamo?"* Andiamo all'Esselunga. Livello successivo: l'anno prossimo alla vigilia di Natale, ad intrattenere i clienti di via Ripamonti ci aspettiamo come minimo Lady Gaga o Elvis. Quello vero. I punti Fragola compaiono da quest'anno nel registro delle nuove droghe. Attenzione, può creare dipendenza alla lunga. Alla Esselunga.

2) I cugini

Se lo chiedi ad un milanista o interista quel grado di parentela non esiste. È come il mare d'inverno, un concetto che la mente non considera. Quando si parla di derby, finiscono le amicizie. Non esistono più colleghi. La famiglia si spacca. Quello non è mio cugino. Si soffre spesso, si vince poco e di solito male. Ad ogni derby un cugino si sveglia e sa che allo stadio dovrà fare una coreografia pazzesca per impressionare l'altro. Ma alla fine non importa che tu sia rossonero o nerazzurro, tanto abbandonerai il campo comunque un quarto d'ora prima del fischio finale per non trovare casino in piazzale Lotto.

3) L'andare SU a Milano

Non importa quanto in alto lui sia andato a passare il week-end. Non importa quanti km abbia fatto tra i ghiacci perenni, muschi e licheni. Non importa se stia tornando dallo Stelvio o si sia lanciato con un paracadute sui tetti della città. Non im-



porta se stia atterrando con l'aereo dopo 14 ore a 10.000 metri d'altitudine. Perché per spiegarti come ha fatto ad arrivare a casa, lui ti dirà sempre che è tornato SU a Milano.

4) Il Controllo del cantiere

Perché la potenza è nulla senza il controllo, e il pensionato milanese lo sa. Perché è uno sporco lavoro ma qualcuno lo dovrà pur fare. Perché è un attimo che ti tirano su un grattacielo di trenta piani là dove c'era l'erba. Perché nella loro strada c'è sempre una "bùsa növa, una bùsa növa che ier la ghera no". Perché incontrarsi in Piazza Bacone a giocare a bocce è da ragazzi. Controllare i cantieri è da uomini.

Livello Principiante: si limita a osservare, con le manine incrociate dietro la schiena, parla solo tra sé e sé, al massimo emette qualche bofonchiata o sbuffo dalle orecchie se il lavoro non è fatto a regola d'arte, ma comunque all'ora di pranzo sarà tornato a casa dalla moglie e per le due se ne sarà già dimenticato.

Livello Intermedio: tende a creare piccole comunità con i suoi simili. Si incontrano, a volte si danno anche l'appuntamento in un cantiere preciso. Parlano di come l'avrebbero fatto loro. Sventolano mani per aria disegnando cerchi fittizi. Si innervosiscono. Ci torneranno anche domani, perché devono capire come va.

Livello Avanzato: non ce la fa proprio a stare zitto. Ai suoi tempi le armature dei pilastri erano molto più armate. E gli scavi molto più profondi, e i martelli pneumatici molto più pneumatici. Cerca lo scontro con l'operaio del cantiere. Lo provoca. Lo aizza. Ma l'altro è bresciano. Non lo ascolta, lo guarda solo dritto negli occhi. Quello si volta, lo vede, ha paura ed imbracciata l'artiglieria non gli ricambia la cortesia.

"Barlafüs, va a ciapà i ratt", gli dice lui. "Pota" risponde l'altro. Avanti con gli scavi.

5) La Fashion week (Fescionuic)

È nelle strade, nelle piazze, nell'aria. Non è in un luogo preciso ma è ovunque. È come la Vodafone, tutta intorno a te. Te ne accorgi che sta arrivando perché settimane prima iniziano a girare indisturbati sui mezzi pubblici infradito con calzini di spugna sotto a pellicette maculate ecologiche. Ha sfornato negli anni fenomeni di indiscusso interesse culturale come le sopracciglia ad ali di gabbiano, le scarpe ortopediche con 4 centimetri di para monocroma e il risvoltino. Insomma, animali meravigliosi. E purtroppo sappiamo anche dove trovarli.

6) Il salone del Mobile

Vedi anche *pre-salone, *post-salone e *fuorisalone (praticamente la cucina). Nessuno sa se sia nato prima il Salone del mobile o la Fashion



Week, la vera origine si perde ancora tra il mito e la leggenda, ma negli anni i due eventi sono andati assomigliandosi sempre di più. È così sottile la linea d'ombra e così fragile il confine che la confusione paralizza a volte anche gli addetti ai lavori. E in due secondi ti imbatti in un cappello a chiocciola o una credenza con i tacchi. L'unico modo per sciogliere il dubbio rimane, in entrambe le occasioni, quello di bersi *Moscow Mule* fino alle 6 di mattina fino a perdere conoscenza, scienza, coscienza e scienziato su una qualsiasi terrazza di Milano. Campari, Martini o del vicino che sia: *Everywhere*. E taggarsi. Taggarsi duro sui social.

7) La Metro 5

È il simbolo del progresso, ma del progresso quello figo. Non per niente è violetta-rosa-pallido. È l'emblema dell'importante è crederci. È marketing allo stato puro. Così credibile, funzionale e perfetta che... Taaaaaak: nessuno si è accorto che la 4 non esiste nemmeno. Ma questa è decisamente un'altra storia.

8) I mezzi pubblici (sottotitolo: se la mia mama la gh'aveva i rödd l'era un tranvai)

La *Balila*, La *Bienvù* o La *Scensore*: non ci sono storie, fuori e dentro casa il milanese ha sempre preferito muoversi con mezzi propri. Perché è meno sbattimento. Perché di sì. Creando ingorghi pazzeschi con 5 millimetri di pioggia e bloccando una città intera alla prima nevicata. I traditori non lo sanno che i mezzi pubblici hanno un cuore. Sì, hanno un cuore, e un'anima e anche un sesso. E se sbagli il genere dell'articolo determinativo davanti al numero del tram o dell'autobus sei fregato, ti beccano subito che non sei di Milano. L'hanno inserito d'ufficio nel programma scolastico per la seconda elementare, perché fin da bambino il milanese non sbaglia un colpo. Il 9, la 73, il 14, la 90. L'autobus è donna. Il tranvai è uomo. Stop. Fine del discorso e poi, dai, la paura farà anche novanta, ma La Novanta in fondo non fa poi così paura!



La pasta frolla

Non c'è alcun dubbio nell'affermare che deliziare il corpo va di pari passo col deliziare la mente.

"Delizie dell'anima"! Ecco, questo titolo riassume bene il concetto del gustare e percepire sensazioni piacevoli non solo al palato. L'universo dei dolci risponde perfettamente a queste nostre esigenze e trova la sua collocazione sul podio dei piaceri della vita. E qua mi rivolgo soprattutto ai golosi come me, ma non solo. Chi afferma di non apprezzare i dolci in realtà qualche occasione per degustare una fetta di torta, un cioccolatino o un gelato, sicuramente l'ha avuta!

I dolci rappresentano la convivialità; i nostri momenti più gioiosi come i compleanni, i matrimoni, le feste, le cene, i pranzi tra amici e parenti e tante altre occasioni si concludono sempre con un buon dolce.

Sin dall'infanzia sono sempre stata affascinata da biscotti, gelati, meringhe e altre prelibatezze, e non solo per golosità; mi chiedevo quali fossero i "segreti" legati alla loro preparazione.

Dopo varie esperienze "da pattumiera" piano piano ho migliorato le mie prestazioni. Nel corso degli anni ho iniziato a documentarmi, a studiare e a fare pratica, inoltre ho partecipato ad alcune lezioni di maestri pasticceri, tra cui Massari, Laghi, Giorilli e Luca Montersino (che considero il mio guru). Ho imparato tanto rispetto a prima e poco rispetto a quello che ci sarebbe da imparare. La passione è la molla che spinge a voler fare sempre meglio, a voler acquisire nuove informazioni e a dedicare del tempo alla pratica. Questo non vale solo per me, che amo la pasticceria, ma per tutti quelli che coltivano una passione.

Ricette ne troviamo ovunque... libri, riviste, web, tv, ma spesso troviamo indicazioni limitate: ad esempio la grammatura degli ingredienti non sempre corretta e una descrizione sommaria della preparazione. Senza contare che spesso alcune fonti, soprattutto in internet, propinano delle ricette sbilanciate.

Per cui se ci è capitato di sfornare delle "ciofeche" sappiate che non è tutta colpa nostra!

Quello che c'è dietro alle ricette, come il bilanciamento degli ingredienti, lo studio e le innumerevoli prove, pochi lo conoscono; salvo gli appassionati e, naturalmente, i professionisti.

La pasticceria è una scienza perfetta: è molto importante la conoscenza delle tecniche di base e la precisione delle dosi che unite all'utilizzo di ingredienti di qualità danno la possibilità, anche a chi non è un professionista, di cimentarsi nella prepa-



razione di ottimi dolci.

La fretta è nemica: la pasticceria richiede dei tempi che vanno rispettati: tempi di riposo, di lievitazione, di cottura, di scongelamento ecc....

Utilizzate sempre ingredienti di qualità perché come dice il buon Iginio Massari "se usate ingredienti di m..., otterrete risultati di m..." ("perla di saggezza" che ho udito personalmente!).

Siate precisi con la bilancia; non apportate variazioni alle dosi degli ingredienti, perché sbilancereste la ricetta e non otterreste un buon risultato, sprecando tempo e denaro.

Ci sarebbe molto da scrivere ma non voglio annoiarvi e non ho la presunzione di insegnare niente a nessuno.

Gli argomenti sono tantissimi in questo dolce mondo e vorrei cominciare dando qualche consiglio pratico riguardante una delle basi della pasticceria che sicuramente conoscete tutti: la pasta frolla.

Esistono varie ricette, bilanciate con grassi e zuccheri in proporzioni diverse, per ottenere un determinato tipo di risultato, ma non mi addentro in dettagli tecnici, visto che non dobbiamo aprire una pasticceria. Mi limito a dire che aumentando la dose di zucchero la frolla sarà più croccante mentre una maggiore quantità di burro renderà, invece, la frolla più friabile.

La ricetta che segue è indicata sia per le crostate che per i biscotti.

Gli ingredienti sono: 500 g di farina bianca 00, 300 g di burro, 200 g di zucchero a velo, 80 g di tuorli, vaniglia, buccia di limone (non trattato) e un pizzico di sale.

Utilizzate una farina debole (povera di glutine). Se in dispensa avete della farina Manitoba, riservatela alla preparazione di prodotti lievitati (brioche, focacce, spongade), ma non usatela per la pasta frolla; andrebbe a perdersi la caratteristica più im-

portante: la friabilità.

Il burro deve essere di qualità e non freddo di frigorifero; tiratelo fuori una mezz'ora prima oppure ammorbiditelo al microonde, facendo attenzione a non fonderlo. Deve essere leggermente morbido (non dovrebbe superare i 13-14 gradi).

Se lavorate a mano fate la fontana con la farina e versate al centro i tuorli, lo zucchero, il burro, sale e aromi.

Mescolate con le dita gli ingredienti unendo, poco alla volta, la farina circostante. Non lavorate troppo l'impasto, giusto il tempo per ottenere un panetto omogeneo, poi appiattitelo tra due fogli di carta forno e mettetelo in frigo per almeno mezz'ora o anche più; questo per dare il tempo al burro di rassodarsi. Una volta tolto dal frigo, tenderà a sbriciolarsi; lavoratelo un poco con le mani per renderlo di nuovo plastico e stendibile al mattarello.

Nella cottura della frolla è importante ungere di burro lo stampo poiché il grasso, conducendo meglio il calore, permette una cottura uniforme.

Cuocete una crostata ripiena (confettura o altro) per circa 35/40 minuti ad una temperatura di 170/180° C. I tempi sono indicativi poiché dipende molto dal tipo di ripieno, che può essere più o meno umido, e anche dal fatto che i forni non cuociono tutti allo stesso modo.

Se dovete cuocere una crostata "in bianco", cioè vuota, per evitare che la pasta cresca e crei delle bolle, dopo aver rivestito lo stampo con la frolla, bucherellate con una forchetta il fondo, coprite con carta forno e mettete un peso all'interno, sale grosso, riso o fagioli secchi.

Cuocete per circa 15 minuti, dopodiché toglietela dal forno ed eliminate i fagioli o altro peso che avete utilizzato, rimettete la crostata vuota in forno e terminate la cottura per altri 15/20 minuti o



Mary con Luca Montersino, famoso chef pasticciere

comunque fino a che vedete una bella colorazione dorata.

Se le vostre crostate tendono a rimanere crude sotto consiglio di infornarle nella parte bassa del forno. Altro consiglio importante: sfornatele dallo stampo solamente quando sono completamente fredde altrimenti rischiate di romperle perché la frolla calda o tiepida è molto fragile.

Questa ricetta base dà la possibilità di preparare vari tipi di crostate: con la marmellata, con la nutella, con la crema, col frangipane, con la frutta o con qualsiasi altro ripieno vogliate utilizzare.

Si possono preparare anche dei buonissimi biscotti o delle piccole tartellette. Largo alla fantasia!

Mantenendo le proporzioni potete preparare una dose maggiore di pasta frolla e congelarla per successive preparazioni, avendo poi l'accortezza di scongelarla in frigorifero.

Mani in pasta e buona vita... anzi, dolce vita!

Marmellata o confettura?

Pensi ad una crostata e la prima immagine che ti viene in mente è quella di una frolla farcita di marmellata? Ebbene sappi che, anche se sei in buona compagnia perché molti la pensano come te, questa tua idea farà inorridire qualsiasi esperto di cucina.

Seppur nel linguaggio comune **marmellata** e **confettura** siano parole spesso utilizzate come sinonimi, nella realtà si tratta di due prodotti ben distinti, seppur simili. Tale differenza è stata sancita anche dalla legge (direttiva europea n. 79/693 del 1979, recepita dall'ordinamento italiano nel 1982 con il D.P.R. 8 giugno 1982, n. 401) in cui si stabilisce che:

- la **marmellata** è un prodotto fatto di zucchero e agrumi (arancia, mandarino, limone, cedro, bergamotto, pompelmo... le parti utilizzabili sono polpa, purea, succo, estratti acquosi e scorza) in cui la percentuale di frutta sia almeno il 20%;

- la **confettura** è un prodotto contenente zucchero e polpa (o purea) di tutti gli altri tipi di frutta (o di ortaggi, come la cipolla). La percentuale di frutta non può essere in generale inferiore al 35% (con differenze anche notevoli a seconda del frutto usato), ma sale al 45% nel caso della "confettura extra".

Secondo la legge, eventuali preparati non di agrumi che contengano una percentuale di frutta inferiore al 35% possono essere definiti a loro volta "marmellate", ma si tratta di prodotti di qualità inferiore, che comunque non possono scendere al di sotto del 20% di frutta.

C'è anche una terza categoria, la cui individuazione deriva dalla consuetudine e non dalle normative:

- la **composta**, in cui la percentuale di frutta non può essere inferiore ai due terzi.





Saluz, la pillola della giovinezza

Nella sala d'attesa dell'ambulatorio il signor Pino attende il suo turno, ma prima di lui ad entrare dal medico ci sarà la sua vicina di casa, la signora Ginetta, che se parla anche solo la metà di come fa sempre ci impiegherà almeno venti minuti.

Lo sguardo del signor Pino vaga per le pareti della stanza, cercando una distrazione per ingannare il tempo, e si sofferma su una locandina molto colorata che attrae la sua attenzione:

SALUZ, la nuova terapia per vivere di più e senza malattie. Sei disposto a spendere per la tua salute? Chiedi al tuo medico!

Il signor Pino pensa che sì, qualche soldo da parte ce l'ha e che piuttosto di metterlo in banca - che poi si svaluta - potrebbe anche investirlo per la sua salute. Ha 50 anni, lavora da quando ne aveva 15, per ora la salute non gli manca ma la vita gli ha insegnato che basta un nulla e ti ritrovi malato e bisognoso di tutto.

Se sapesse di poter arrivare a 80 anni in salute, nemmeno gli ultimi dieci anni di lavoro prima della pensione gli peserebbero così tanto.

Quanto potrà costare la pillola che garantisce una sana vecchiaia? È un bene prezioso, il costo non sarà certo contenuto... ma anche se fossero alcune centinaia di euro al mese di compresse, vuoi mettere poter star bene? senza dolori, senza dimagrimenti preoccupanti, senza ricoveri ospedalieri, senza manciate di pillole ogni giorno? Autonomi e autosufficienti fino a tarda età, niente badanti, tutori, pannoloni e carrozzine... Più ci pensa, il signor Pino, e più si convince: comprerà la pillola Saluz della giovinezza.

"Dottore ho letto della pillola Saluz: io ci sto! Anche se è terapia sperimentale, anche se non è mutuabile, anche se costa cara: sono disposto all'investimento".

"Guardi signor Pino che l'impegno richiesto è tutt'altro che indifferente, serve esserne convinti, se no non ci mettiamo nemmeno".

"Ma scherza dottore? Certo che sono convinto dell'acquisto, sono di parola: sono disposto a mettermi in gioco. Ha presente mio cognato? Mica voglio ridurmi così: rigido come un baccalà per il Parkinson, pillole a colazione pranzo e cena da quando ha fatto i tre bypass, il diabete gli ha rovinato la vista e tolto la patente e ora gli è venuta anche la prostata e dicono che forse dovrà tenere il catetere fisso: non è vita così dottore, mi creda. Assumerò la pillola Saluz e invecchierò come dico io".

"Va bene signor Pino, vedo che ha le idee chiare".

Il dottore misura la pressione al signor Pino, lo pesa, gli controlla la circonferenza addominale; si appunta i dati, esegue alcuni calcoli su un foglio di carta, alza lo sguardo e lo scruta.

Un rigolo di sudore compare sulla tempia del signor Pino: il timore di non possedere i requisiti necessari per poter assumere Saluz lo pervade.

"È un farmaco italiano dottore? Da quanto è in

commercio? Non ne ho mai sentito parlare, eppure mi tengo informato, ci tengo alla salute sa! Dottore, crede che potrò iniziare già domani ad assumere la pillola?"

"Certo. Anzi: è raccomandabile! Eccole la ricetta".

"Dottore, credo che abbia sbagliato la stampa. Questa dieta è quella della signora Ginetta che ha visto prima di me. Io le ho chiesto le compresse di Saluz".

"No, signor Pino, la ricetta per vivere di più e in salute, la ricetta per Saluz appunto, è questa. Nessuna pillola, nessun farmaco, nemmeno un euro speso. Eppure l'investimento richiesto per ottenere il risultato è grande: cambiare stile di vita. Bisogna cambiare drasticamente modo di mangiare: nessuna bibita ai pasti ma solo acqua, nessuna aggiunta di zucchero alle bevande calde, tanta frutta e verdura, via libera a pasta e cereali, meglio se integrali, bene i legumi alternati a carne bianca o pesce. Pochi affettati e formaggi, non più di due uova a settimana, per spezzare la fame 5 noci o mandorle. A questo bisogna aggiungere trenta minuti al giorno di camminata a passo sostenuto: guardi signor Pino che sono i minuti che passa sul divano a guardare la TV prima del telegiornale, un poco di impegno e rientra giusto giusto per le notizie delle 20.00. Negli anni studi scientifici e validati hanno confermato i risultati: chi pratica attività fisica aerobica regolare associata ad un'alimentazione sana, secondo la dieta mediterranea, riuscendo a perdere qualche chilo di peso e a smettere di fumare, si ammala la metà di chi non lo fa. E la percentuale riguarda tutte le malattie:

50% in meno di tumori;

50% in meno di malattie cardiovascolari;

50% in meno di malattie cronico-degenerative.

Insomma signor Pino: quale farmaco le garantisce questi risultati? Certo: modificare lo stile di vita richiede impegno e sacrificio ma, come lei stesso mi ha detto, le motivazioni non le mancano. Il tutto sta a incominciare".

Il signor Pino lascia l'ambulatorio perplesso, la prescrizione di Saluz in tasca, pesante come un macigno.

Ma chi mai ce la può fare? No burro, no salumi, no uova, no formaggio: mi vuol far morire di fame il dottore?

Eppure quando era piccolo la pasta la mangiava quasi tutti i giorni a pranzo e se non era condita con pomodori e verdure, lo era con fagioli o fave; il venerdì il baccalà in umido era una delizia e la minestra della sera con tutte le verdure e gli aromi dell'orto era veramente buona... e lui effettivamente era più snello ed energico.

Sì, forse di fame non si muore con questa dieta...

Un piccolo sorriso compare all'angolo della bocca del signor Pino, le rughe sulla fronte si distendono e, senza che se ne renda conto, il mento si alza e la schiena, sempre curva, si raddrizza... sembra già più giovane e vigoroso. E che la sfida abbia inizio!

CRUCIDIALETPUZZLE

P. C.

O	L	E	S	R	A	S	L	E	S	R	O	P	P
U	R	A	R	A	A	B	G	E	D	E	T	A	I
T	A	G	S	O	T	A	P	S	G	O	S	S	H
A	T	I	H	C	S	S	R	T	B	O	T	T	G
A	O	R	E	E	G	A	I	I	E	G	R	R	I
S	R	A	T	U	N	T	C	N	C	S	O	O	S
R	S	T	E	A	G	E	S	C	H	I	A	G	R
A	E	R	A	T	R	E	S	C	E	U	A	N	I
M	S	G	O	G	N	A	I	V	R	E	D	F	P

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave.

Parola chiave: *un simpatico... animale da cortile*

Aràt - Bechér - Bicér - Ciàf - Dervì - Gàì - Gat - Giràt - Gós - Légor - Marsa - Nas - Orghen
 Pastrògn - Patös - Pirsighì - Porsèl - Raabgéde - Raarì - Ratù - Rüà - Saatù - Sarsèl - Sbasàt
 Schià - Schita - Segà - Sgognà - Sguèrs - Spès - Stinc - Tórse - Trèsc - Troà

Soluzione del numero scorso

	S	C	U	D	I		S	C	U	T	U	M		O	F	
G	E	R		U	S				R	A	S	C	A	T		
U	C	E		R	E	S	P	E	T		S	A	S	T	A	
A	U	D	I		O	C	A	R	I	N	A		E	E	U	
R	D	I		P		A	R	A	G	O	N	A		N	S	
D	I	T	T	O	N	G	O		A		A	R	Z	E	T	
O		O	R	L	A	N	D	O		C		T	A	B	I	
L	A	R	E	S		A	I		M	O	G	I		R	N	
	R	E		A	L		A		S	P	O	S	T	A		
A	D		S	C	A	T		C		A	L	T	A	R	E	
C	A	A	O	C		C		F	O	C		P	A	R	E	T

Dedicata a Pinuccia, mamma dal cuore grande che,
nonostante le difficoltà della sua vita,
ha sempre trovato il tempo e la forza per dedicarsi agli altri.

■ *La misura di una vita ben spesa
non sta in quanto è durata,
ma in quanto si è donato.*